

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

66.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA**

RESOCONTO STENOGRAFICO

66.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 2004

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ENZO TRANTINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Comunicazioni del presidente:		Audizione del dottor Lorenzo Battiato, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET:	
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	3	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	15, 16, 17, 18, 19 20, 21, 23, 25, 26, 27, 28, 29 30, 31, 32, 33, 34, 36, 37, 38
Sulla pubblicità dei lavori:		Battiato Lorenzo, <i>già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET</i> .	15, 16, 17, 18, 19, 20 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38
Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	4	Chirilli Francesco (FI)	33, 34, 35, 36, 37, 38
Audizione del ministro plenipotenziario Ric- cardo Sessa, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia:		Consolo Giuseppe (AN) ..	16, 19, 21, 22, 23, 24 25, 26, 27, 32, 33
Trantino Enzo, <i>Presidente</i> 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10 11, 12, 13, 14, 15		Eufemi Maurizio (UDC)	19, 23, 26, 28 29, 30, 31, 32
Cantoni Giampiero (FI)	13, 14	Vito Alfredo (FI)	27, 28
Consolo Giuseppe (AN)	7, 12, 13, 14, 15	Sui lavori della Commissione:	
Eufemi Maurizio (UDC)	13, 14, 15	Trantino Enzo, <i>Presidente</i>	38
Sessa Riccardo, <i>già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia</i>	4, 5, 6, 7, 8 9, 10, 11, 12, 15		

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ENZO TRANTINO

La seduta comincia alle 14,05.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Comunicazioni del presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione ha acquisito i seguenti atti riservati:

uno scritto, con allegati, di tale ragioniere Gianbruno Sabbioni, acquisito agli atti in data 23 gennaio 2004, avente ad oggetto « lettera Disabe SA per evidenziare fatti attinenti al caso Telekom Serbia »;

documentazione fatta pervenire dalle competenti Autorità serbe per il tramite dell'Ambasciata d'Italia a Belgrado, relativa alla rogatoria della Commissione, trasmessa con lettera del Ministro degli affari esteri del 27 gennaio 2004 e acquisita agli atti in data 28 gennaio 2004.

(La Commissione prende atto).

Comunico che, con lettera del 27 gennaio, i Presidenti del Senato e della Camera, in riferimento alla lettera del 20 gennaio a loro inviata dai componenti della Commissione appartenenti ai gruppi di opposizione, mi hanno chiesto di fornire chiarimenti con riguardo alle questioni di carattere procedurale in relazione al rispetto delle norme del regolamento interno sulla programmazione dei lavori e alla connessa garanzia dei diritti delle minoranze. Con mia lettera del 27 gennaio ho fornito i chiarimenti richiesti, sottoli-

neando, tra l'altro, che i contenuti dell'attuale programmazione dei lavori sono stati definiti sulla base delle delibere istruttorie assunte, con votazione, nelle sedute della Commissione plenaria del 10 dicembre 2003 e del 14 gennaio 2004 e che, ad ogni modo, sarà mio compito garantire nel prossimo calendario dei lavori la riserva di un quinto degli argomenti per le proposte dei gruppi di opposizione, anche se appare riduttivo, a fini di corretta collaborazione, tale limite, essendovi stata, nel passato, accoglienza quasi integrale delle proposte dell'opposizione.

(La Commissione prende atto).

Comunico che nell'odierna riunione l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto, su mia proposta, che, anche a seguito di una richiesta del professor Carlo Federico Grosso, difensore dell'ingegner Gerarduzzi, impossibilitato ad accompagnare il suo assistito nella giornata del 5 febbraio, l'audizione dell'ingegner Giuseppe Gerarduzzi, già prevista per giovedì 5 febbraio, sia posticipata a mercoledì 11 febbraio, alle ore 14 (con eventuale prosecuzione in serata), e che l'audizione del dott. Tommasi di Vignano, già prevista per martedì 10 febbraio, sia posticipata a mercoledì 11 febbraio, alle ore 14 (con eventuale prosecuzione in serata). Mi riservo di inserire nel calendario dei lavori una audizione, tra quelle accoglibili, indicata dai gruppi di opposizione, per la seduta di giovedì 12 febbraio, ovvero alla fine delle audizioni delle personalità politiche ed istituzionali. Tali audizioni potranno svolgersi nelle giornate di mercoledì 18 febbraio, mercoledì 25 febbraio, mercoledì 3 marzo e mercoledì 10 marzo 2004, in date che sono

in corso di definizione sulla base delle disponibilità degli interessati. Dai contatti assunti per le vie brevi, il sen. Dini ha reso nota la sua disponibilità ad intervenire all'audizione nella giornata del 18 febbraio, avendo la Commissione per quella data già ascoltato Tommasi di Vignano e Gerarduzzi.

(La Commissione prende atto).

Ricordo che una delegazione della Commissione si recherà a Cipro dal 3 al 5 febbraio prossimi per assistere all'esecuzione della rogatoria, concernente la richiesta di documentazione bancaria. Della delegazione faranno parte l'onorevole Nan, il senatore Bongiorno e il senatore Eufemi. I gruppi di opposizione non hanno ancora comunicato i nominativi dei loro due commissari. Della delegazione faranno altresì parte i consulenti Antonio D'Amato, Sebastiano Sorbello, Rosario Di Legami e Pasquale Principato.

(La Commissione prende atto).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Propongo che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori sia assicurata anche mediante l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro plenipotenziario Riccardo Sessa, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'audizione del ministro plenipotenziario Riccardo Sessa, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia.

La ringrazio, ambasciatore, per essere venuto. Le sottoporremo alcune domande che servono a chiarire circostanze che sono rimaste in penombra o che hanno

bisogno, addirittura, di prima lettura. Lei è stato ambasciatore a Belgrado da quando a quando?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia.* Innanzitutto la ringrazio, signor presidente, e ringrazio tutti i membri della Commissione. Sono stato ambasciatore a Belgrado dalla 4 luglio 1997 all'8 marzo 2000.

PRESIDENTE. È stato diretto successore del suo predecessore ambasciatore Bascone o vi è stato un periodo di « incaricatura » d'affari e di chi?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia.* Sono stato diretto successore del collega Bascone, con il quale ci siamo avvicinati praticamente lo stesso giorno.

PRESIDENTE. Il ministro Laura Mirachian è stata sua collaboratrice in ambasciata durante il periodo a Belgrado?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia.* No.

PRESIDENTE. Lo è stata del suo predecessore, che lei sappia?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia.* Non credo. Forse si sono accavallati per un breve periodo, ma non ne sono sicuro. Il mio predecessore era arrivato a Belgrado, se non vado errato, alla fine del 1996, ma non ricordo se a quell'epoca la collega Mirachian era ancora in servizio all'ambasciata a Belgrado.

PRESIDENTE. Durante il periodo della sua missione, l'embargo ONU nei riguardi di Serbia e Montenegro era ancora operante e fino a quando lo è stato?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia.* Era ancora operante l'embargo delle Nazioni Unite.

PRESIDENTE. Ricorda fino a quando lo è stato?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. No.

PRESIDENTE. Può delinearci un quadro della Serbia nell'immediato dopo embargo? Nella risoluzione n. 1022 del 22 novembre 1995 (lo dico per aiutare la riproduzione della situazione) le Nazioni Unite rivolgono un plauso alle strutture che per conto dell'OSCE e dell'Unione Europea hanno curato l'applicazione delle sanzioni «per il loro importante contributo alla instaurazione di una pace negoziale». Le sanzioni, allora, hanno funzionato?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Ma, guardi, le sanzioni delle Nazioni Unite contro la Jugoslavia e poi quelle applicate, in un certo momento, su alcuni settori dall'Unione Europea hanno funzionato in maniera molto relativa. Sarebbe un discorso molto generale e molto lungo. Il sistema sanzionatorio previsto dalla comunità internazionale ha dei limiti obiettivi...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo. Più che illustrare il regime della sanzione, limitiamoci alla risposta: hanno o non hanno funzionato?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Come le ho detto, hanno funzionato solo in parte. Hanno funzionato solo in parte perché, in realtà, se l'obiettivo era quello di isolare la Jugoslavia, questo obiettivo non venne perseguito da nessuno.

PRESIDENTE. Ritengo che lei abbia commentato al ministero l'impatto dell'operazione Telecom sugli ambienti politici e finanziari serbi.

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Io non ebbi modo di commentare, per vari motivi che posso poi anche spiegare. Quando io arrivai a Bel-

grado l'operazione era già stata effettuata e al mio arrivo a Belgrado non vi erano motivi che potessero portarmi a commentare sfavorevolmente o favorevolmente quell'operazione. Piuttosto, vi erano motivi per commentarla favorevolmente nella misura in cui era una importante operazione, che dava all'Italia grossa visibilità sul piano interno.

PRESIDENTE. Lei non ha mai riferito al ministro sull'affare Telekom-Serbia?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Io ho avuto modo di riferire varie volte su vicende legate all'attività di Telecom in Italia, ma connesse allo svolgimento di attività, direi, istituzionali sia del personale di Telekom-Serbia presente Jugoslavia, a Belgrado, sia riguardo a miei interventi rivolti a tutelare il personale italiano in servizio presso Telekom-Serbia, al pari di quanto facevo per il personale di altre società.

PRESIDENTE. L'ambasciatore Bascone, nel corso della sua audizione, ci ha riferito che il governatore della Banca centrale serba Avramovic lamentò con lui che «l'acquisto avrebbe finanziato i traffici della campagna elettorale di Milosevic». Lei ebbe nei suoi colloqui tali riscontri?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Diciamo che nei primi periodi della mia assunzione a Belgrado ebbi contatto con tutte le autorità di Governo, con i miei colleghi dei principali paesi e con esponenti dell'opposizione. Ebbi modo di riscontrare due sole manifestazioni di perplessità nei confronti dell'operazione Telekom-Serbia; sottolineo: due sole manifestazioni. Una da parte del mio collega tedesco, che non sollevò più con me l'argomento quando, dopo che mi ebbe chiesto perché noi avessimo fatto quell'operazione, gli risposi che l'avevamo fatta noi perché, evidentemente, la nostra società era stata più brava della loro società che, com'è noto, era fortemente interessata ad acquisire quella partecipazione in Telekom-Serbia.

Il secondo commento di perplessità mi venne dall'allora sindaco di Belgrado Zoran Djindjic, che poi diventò, come è noto, primo ministro e fu assassinato. Ritenni anche questo ispirato dal forte interesse che, a Belgrado, mi era stato detto esserci da parte delle aziende tedesche per l'acquisizione di questa quota in Telekom-Serbia. Zoran Djindjic era una persona notoriamente legata agli ambienti tedeschi: aveva vissuto a lungo in Germania, conosceva il tedesco, eccetera. Queste sono state le due sole manifestazioni di perplessità nei confronti di quell'operazione.

PRESIDENTE. Lei arriva a luglio. L'operazione si conclude il 9 giugno. Tornando da Belgrado alla Farnesina lei ebbe occasione di parlare con il ministro Dini sugli sviluppi dell'operazione Telekom-Serbia, su quello che si vedeva, rispetto a varie complicazioni, se ce ne erano, o a varie facilitazioni, se ce ne erano?

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Non ebbi modo di parlarne con il ministro, che, peraltro, io vidi alla fine del 1997, perché venne a Belgrado per una visita ufficiale di lavoro. Ma non avevo neanche modo di riscontrare particolari anomalie, tali da essere segnalate, lo dico con molta franchezza; innanzitutto perché, come le ho detto, nessuno aveva con me mai sollevato alcun problema nei confronti dell'operazione. Le autorità ufficiali jugoslave, che erano quelle presso le quali io era accreditato e con le quali avevo rapporti istituzionali e correnti, erano ovviamente molto soddisfatte dell'operazione, perché certamente costituiva innanzitutto una grossa iniezione di fiducia nel sistema jugoslavo, che era quello che in quel momento non solo l'Italia ma anche i principali paesi cercavano di effettuare attraverso l'inserimento delle loro imprese nel sistema industriale produttivo del paese. E, lo ripeto, ovviamente le autorità istituzionali erano contente di questa presenza.

All'inizio, certamente mi sono trovato ad affrontare i primi periodi della presenza di Telekom-Serbia ed ho ritenuto

mio preciso dovere, senza peraltro neanche dover interpellare il ministero, cercare di tutelare al meglio l'inserimento dei nostri uomini nelle strutture operative della società serba.

PRESIDENTE. Mi scusi, noi abbiamo un interesse, ma faticiamo a capire. Bascone fa a lei le consegne, ovviamente: l'argomento più significativo della presenza dell'Italia sul piano finanziario-manageriale era un investimento complessivo di 1.500 miliardi, quasi 900 miliardi per la nostra quota; è possibile che questo sia un argomento tabù per tutti? Nessuno ne parla. Si parla anche della situazione climatica, del calcio, ma non di questo. Se lei fosse venuto dagli Stati Uniti, tra le tante cose le sarebbe potuto sfuggire, ma venendo da Belgrado, dove questo era l'argomento principale, logica avrebbe comportato che si dicesse: « in ordine all'affare Telekom-Serbia ho saputo che... » oppure « mi sto interessando di... »

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Le ho detto e lo ripeto, sul mio onore di servitore dello Stato, che avevamo un'infinità di argomenti da affrontare, anche perché in quel momento tutti noi, e in particolare i paesi membri del Gruppo di contatto, eravamo concentrati sul portare avanti un discorso di carattere squisitamente politico con la Serbia, con la Jugoslavia all'epoca. Quando ci siamo incontrati con Bascone ci siamo passati le consegne praticamente all'aeroporto — ovviamente, nei mesi precedenti ci siamo sentiti varie volte —: il collega Bascone a me non ha mai parlato (sottolineo « mai ») dei problemi di Telekom-Serbia e della partecipazione italiana in Telekom-Serbia. E, ripeto, io non avevo alcun motivo di menzionare la vicenda Telekom-Serbia al di là della registrazione di una forte, fortissima presenza dell'Italia in un settore strategico per la Serbia, qual era quello delle telecomunicazioni.

PRESIDENTE. Lei sa se il ministro mai abbia riferito che lei avrebbe confermato di proseguire la linea Bascone?

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Il ministro...?

PRESIDENTE. Le risulta che il ministro, in qualche occasione istituzionale, abbia detto che lei avrebbe confermato la linea Bascone? Ove lei non avesse quest'atto, per divulgazione ne darò notizia tra un istante. Risulta che il ministro per dire questo si sia intrattenuto con lei qualche volta sulla vicenda Telekom-Serbia?

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Io non so a cosa lei possa fare riferimento quando parla di linea Bascone.

PRESIDENTE. Le do, dunque, lettura dell'atto, poiché si tratta di una dichiarazione istituzionale.

GIUSEPPE CONSOLO. Prima però, presidente, se mi permette l'interruzione, vorrei innanzi tutto capire se il ministro Sessa sia qui in qualità di audito o di testimone.

PRESIDENTE. Di audito: questo lo sapevamo da prima.

GIUSEPPE CONSOLO. Vorrei che prima rispondesse, perché mi sembra che stia parlando di tante cose ma senza entrare nel merito.

PRESIDENTE. Ma troverà occasione, davanti a quello che sto per leggere, di avere un ricordo più preciso e di non poter dire che la vicenda che sto per sottoporvi era del tutto sconosciuta. *Il Giornale*, l'8 marzo 2001, in un articolo su Telecom dice: «Dini sapeva di aiutare Milosevic. Con riguardo alla dichiarazione resa alla Camera dal ministro Dini il 28 febbraio 2001, risulta che il ministro, dopo aver confermato che un'informativa era pervenuta alla Farnesina dall'ambasciatore Bascone (e più che di un'informativa si tratta di ben 14 telegrammi) subito precisa che 'né le autorità di Belgrado né la STET lo hanno mai intrattenuto per-

sonalmente sulla condotta di trattative. Nel luglio 1997» — ed è qui che entra in campo lei — «però, l'ambasciatore Sessa avrebbe confermato la linea del predecessore Bascone, attualmente a Cipro». Questo è dichiarato dal ministro.

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Credo di aver letto quel giornale — probabilmente è anche tra le mie carte — e, se ricordo bene, non fu un'affermazione del ministro Dini, perché non so su quale base il ministro Dini potesse affermare una cosa del genere. Come può immaginare, ho letto con una certa attenzione tutti gli articoli pubblicati, anche in relazione a ciò che emergeva dalle discussioni svolte all'interno di questa Commissione, essendo una vicenda che in parte avevo seguito. Ricordo che ebbi allora la netta sensazione che nei giornali — ma probabilmente i membri di questa Commissione ne sanno di più — fossero stati fatti degli accostamenti tra alcune comunicazioni che aveva fatto al ministero il collega Bascone ed altre che avevo fatto io. In particolare, ad un certo punto si è sostenuto quanto ricordato, ma credo fossero interpretazioni dei giornali, perché, come ripeto, non so come il ministro Dini abbia potuto affermare ciò e non ricordo di aver letto una sua frase virgolettata in cui abbia detto: l'ambasciatore Sessa ha confermato le perplessità dell'ambasciatore Bascone. Ciò perché, come ho detto all'inizio, arrivando a Belgrado, io non avevo alcun motivo di confermare quelle perplessità che, come è stato poi reso noto, aveva espresso il collega Bascone e non ricordo assolutamente di aver mai fatto — meno che mai all'arrivo a Belgrado, nel luglio del 1997 — alcuna segnalazione al ministero per esprimere perplessità nei confronti dell'operazione. Pertanto, alla domanda se io abbia confermato la linea del mio collega Bascone di perplessità sull'operazione Telekom-Serbia, io rispondo: no. Ho cercato molto di ricordare, ma non avevo motivo di inviare messaggi per confermare quella linea che non era la mia perché non avevo alcun riscontro obiettivo per confermarla.

PRESIDENTE. Mi scusi, c'è stato un passaggio di consegne e sorprende — ma può accadere — che sia avvenuto addirittura all'aeroporto. Sembra si tratti di un'emergenza e che Bascone sia in fuga.

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Infatti, fu un passaggio di consegne tra virgolette, perché i passaggi di consegne nelle ambasciate avvengono in un certo modo.

PRESIDENTE. Ma all'aeroporto Bascone che cosa le disse? Quando lei incontrò Bascone — vi siete incrociati, lei arrivava e lui partiva — che cosa le disse su Telekom-Serbia?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Nulla. Ripeto: nulla.

PRESIDENTE. Ambasciatore, la prego.

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Presidente, io sono pronto a giurare, mi potete ascoltare in tutte le vesti che la Commissione

PRESIDENTE. Non è messo in dubbio il suo onore, è messo in dubbio il suo ricordo.

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Le posso assicurare, anche se l'età non è più quella di un bambino, che la mia memoria è molto fresca, è freschissima.

PRESIDENTE. Lei ebbe mai indicazioni di natura politico-finanziaria da parte del ministero in ordine a questo affare?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Prima di partire mai.

PRESIDENTE. E successivamente?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Mai.

PRESIDENTE. Quindi, è un affare che venne strappato dalle agende di tutti.

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. No, poi le posso raccontare meglio in che misura, in che veste, in quali occasioni mi sono occupato di Telekom-Serbia. Ho accennato prima che me ne sono occupato nell'ambito delle mie normali attività istituzionali volte a tutelare una società italiana e, soprattutto, trenta o quaranta dipendenti italiani di tale società che erano presenti in Jugoslavia e di cui io avevo la responsabilità così come avevo la responsabilità di tutti gli altri italiani rappresentanti di altre società che erano presenti in Jugoslavia, in modo particolare negli anni successivi, nel corso della più difficile crisi del Kosovo, quando vi furono difficoltà obiettive e poi quando, in un certo momento, il Governo voleva sostituire il presidente del consiglio di amministrazione con un personaggio che noi, come Governo, non ritenevamo assolutamente adatto ad occupare quel posto, tanto è vero che poi si è suicidato.

PRESIDENTE. Questo riguarda il periodo successivo.

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Sì, all'inizio, come ripeto, non avevo alcun motivo di occuparmene.

PRESIDENTE. Qual era la situazione economica e finanziaria in quel paese e qual era il valore della sua moneta, il dinaro?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. La situazione non era delle più rosee. Quando io sono arrivato credo non vi fosse forse più un cambio parallelo per il dinaro, accanto al cambio ufficiale, ma certamente la situazione economica era piuttosto disastrosa.

PRESIDENTE. C'è stata una riunione: il presidente del consiglio di amministrazione di Telekom-Serbia, Milorad Vucelic — lo ricorda? —, le ha dato il suo benvenuto quale nuovo ambasciatore italiano.

RICCARDO SESSA, già *ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Esatto.

PRESIDENTE. Dopo averlo ringraziato, lei sottolinea che il Governo italiano ha annesso grande importanza alla cooperazione con la Repubblica federale jugoslava nel campo delle telecomunicazioni. Ci può spiegare il senso della sua precisazione, alla luce del fatto che gli esponenti del Governo italiano dell'epoca hanno riferito di non essersi mai ingeriti nell'operazione Telekom-Serbia né in altre analoghe?

RICCARDO SESSA, già *ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Venni invitato a partecipare alla prima seduta del consiglio di amministrazione poco tempo dopo aver assunto le mie funzioni, probabilmente verso la fine di luglio. Fummo invitati io ed il mio collega greco; ci consultammo tra di noi e ritenemmo che, trattandosi di una partecipazione significativa dei nostri due paesi a Telekom-Serbia, fosse quasi nostro dovere, in termini di cortesia diplomatica, presenziare all'insediamento del consiglio di amministrazione.

L'ho fatto anche per altre società, non solo a Belgrado, ma anche in altre sedi. Ciò serve a testimoniare, nei confronti delle autorità locali, l'interesse con il quale il paese e, quindi, il Governo che noi rappresentiamo guarda a quella operazione. In questo senso io intervenni.

PRESIDENTE. Mi interessa l'inciso.

RICCARDO SESSA, già *ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Io intervenni e certamente, come ambasciatore e quindi rappresentante dell'Italia, non potevo dire che si trattava di una cosa alla quale alcuni in Italia guardavano ed altri no. Io ovviamente in quel momento, ogni volta che intervenivo — l'ho fatto per quella come per mille altre vicende — esprimevo sempre l'interesse con il quale il Governo italiano guardava a quella operazione per tutte le ricadute che ne potevano derivare in termini di ulteriore visibilità dell'Italia nei confronti della Jugoslavia. Non dimentichiamo che noi eravamo il primo *partner*

politico e vi erano grandi attese da parte serba, ma anche da parte delle imprese italiane, di inserirsi in altre operazioni economiche e quindi mi espressi in tal senso, alla pari di quello che fece il mio collega greco; lo confermo.

PRESIDENTE. Lei informò di questo la Farnesina, il dipartimento economico?

RICCARDO SESSA, già *ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Non ricordo, ma probabilmente mandai un breve messaggio dicendo di aver partecipato, insieme al collega greco, all'insediamento del consiglio di amministrazione di Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Questi messaggi a chi erano indirizzati?

RICCARDO SESSA, già *ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Erano indirizzati al ministero, ma non sono sicuro di averlo fatto, perché un ambasciatore partecipa quotidianamente ad una infinità di manifestazioni di questo tipo. Capisco che in questo caso il rilievo dell'operazione era grande, ma non vengono mandate in continuazione segnalazioni al ministero sulle attività svolte quotidianamente. L'ambasciatore rappresenta quotidianamente il paese in mille eventi, sui quali non è tenuto ad informare anche perché, ripeto — cerco di far capire la mia ottica —, non avevo alcun motivo particolare che mi portasse a ritenere che su quella operazione vi fossero tutti i fari proiettati.

PRESIDENTE. È l'operazione più significativa e credo sia rilevante. Aggiungo che lo stesso Vucelic ha espresso «gratitudine alla Repubblica italiana per tutti gli sforzi profusi».

RICCARDO SESSA, già *ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Anche lo stesso Milosevic, quando ho presentato le credenziali, ovviamente mi ha detto che erano estremamente orgogliosi di questa operazione, che confermava quanto l'Italia fosse interessata a partecipare alla crescita eco-

nomica della Serbia. Io non avevo alcun motivo per negare la soddisfazione delle autorità serbe.

PRESIDENTE. Vorrei capire, e credo non sia solo una mia perplessità. Molti colleghi commissari si chiedono: alla fine tutti evocano la Repubblica italiana — mi riferisco alle autorità locali —, parlano di gratitudine nei confronti del Governo italiano. Lei in quel momento rappresentava il Governo italiano: è possibile che questa operazione sia diventata un'operazione « domestica », cioè minimale, in cui ci si sente, si risponde e nessuno informa di niente, di fronte al precipitare del dinaro, al precipitare della situazione economica, al rischio paese che cresceva. Se ci sono 14 telegrammi di Bascone, i casi sono due: o Bascone è un pazzo o c'era una situazione di sofferenza, e lei, ereditando una situazione di sofferenza, stacca la spina, non dà più notizie? Questo volevo dire.

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Non ho staccato minimamente la spina, innanzitutto perché non è nelle mie abitudini. Se il collega Bascone ha mandato 14 messaggi — era libero di mandarne anche 25, ognuno di noi fa delle valutazioni di cui poi risponde alle proprie autorità —, devo ritenere che evidentemente nel particolare momento storico in cui ha fatto le sue segnalazioni disponesse di informazioni acquisite presso fonti che lo portavano a ritenere che quella operazione non si doveva fare. Io le ho detto che al momento della mia assunzione solo due fonti — ripeto: due — mi hanno manifestato perplessità nei confronti di quella operazione, rispetto ad un contesto molto più ampio che non me ne ha fatto assolutamente menzione oppure l'ha menzionata in termini positivi.

PRESIDENTE. Quali erano le due fonti?

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Ripeto: l'ambasciatore di Germania e l'allora sindaco di Belgrado, Zoran Djindjic.

PRESIDENTE. L'11 giugno 2003 noi abbiamo sentito l'ingegner Cicchetti: lei ricorda chi è l'ingegner Cicchetti?

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. L'ho visto parecchi mesi dopo, in occasione di una missione. Credo che all'epoca facesse parte dell'ufficio che si occupava degli affari internazionali di Telecom.

PRESIDENTE. Esatto. Cicchetti ha stilato un documento, il n. 1035.

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Di che anno?

PRESIDENTE. Noi lo abbiamo sentito l'11 giugno 2003. In quell'occasione, vale a dire appena lei è arrivato a Belgrado e si è impossessato della materia, l'ingegner Cicchetti ha dichiarato all'autorità giudiziaria di Torino, non a noi, che, su sua richiesta, l'ambasciatore Sessa aveva prospettato più volte alle autorità serbe i problemi della controparte italiana e le inadempienze serbe.

RICCARDO SESSA, già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia. Questo è vero. Come le ho detto, dopo un po' di mesi, come è mia abitudine e come ho fatto per tutte le società che erano lì, mi sono interessato per sapere come funzionasse la partecipazione italiana a Telekom-Serbia e, soprattutto, come fosse impiegato il personale italiano, senza entrare nelle scelte operative che erano di esclusiva competenza della società, ma mettendomi a disposizione, come ritenevo essere mio dovere e come ho fatto anche nei confronti di altre società, nell'ipotesi che vi fossero eventuali problemi da appianare.

Il personale di Telekom-Serbia si trovò nei mesi successivi ad affrontare non poche difficoltà pratiche, ma anche operative e di gestione, perché, da quello che ricordo e dai contatti che avevo sia con il responsabile a Belgrado, Garau, sia con i dirigenti di Telecom che, venendo a Belgrado, ovviamente, mi vennero a trovare, aveva difficoltà ad oliare i meccanismi di ge-

stione dell'azienda. I nostri ritenevano che i tecnici serbi e, soprattutto, la dirigenza serba non fossero particolarmente qualificati, ma abbiamo sempre parlato esclusivamente di questioni strettamente professionali, ovviamente. I nostri pretendevano, giustamente, anche in considerazione della quota che avevano nella società, di poter contare di più nelle scelte strategiche della società ed io, nei vari contatti che ebbi a Belgrado — così come mi sono interessato anche di altre società —, cercai sempre di dire che noi avevamo un peso nella società, che bisognava farli contare di più, che i nostri erano dei grandi professionisti. Ricordo che vi era indubbiamente una grande differenza di professionalità tra la dirigenza italiana, il personale italiano e la dirigenza serba. Questi erano i problemi di cui mi sono occupato.

PRESIDENTE. Ma Garau dice che sono state trovate le casse vuote e le inadempienze dei serbi si sono ripetute. Si stava accendendo un possibile contenzioso in cui il suo intervento, attraverso le informative al ministero, doveva, da una parte, coprire le responsabilità dell'Italia e, dall'altra, allertare sulle situazioni che andavano precipitando. Lei non informò mai nessuno di ciò, né un sottosegretario, né un ministro, dato che non si trattava dello spostamento di un dipendente, ma della bontà dell'operazione?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Noi abbiamo lavorato molto in raccordo con la dirigenza italiana di Telekom-Serbia ed anche con i dirigenti come Cicchetti ed altri, che ho incontrato ogni volta che venivano a Belgrado, ma, se ricordo bene, si valutò concordemente che non erano necessari ulteriori interventi, tanto è vero che io non alzai mai più di tanto il tiro dei miei interventi. Se avessi dovuto alzare il tiro dei miei interventi presso le autorità serbe, avrei certamente informato il ministero e avrei chiesto anche l'autorizzazione.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto il conte Vitali e Dimitrijevic?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Ho visto il conte Vitali una volta sola ad un ricevimento, prima di partire da Belgrado.

PRESIDENTE. Sapeva che ruolo rivestiva?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Ne ho sentite molte sul ruolo del conte Vitali; non era persona che io ritenni di frequentare.

PRESIDENTE. Che cosa sentì?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Che era una persona con molti interessi in Serbia ed è il motivo per cui non ho mai ritenuto di frequentarlo.

PRESIDENTE. Lei sa che questa persona, che lei non intendeva frequentare — era una sua libera e legittima scelta —, è stata pagata per l'azione da lui svolta (ancora dobbiamo sapere quale)?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. L'ho letto successivamente.

PRESIDENTE. Si tratta di 14 miliardi. Non avete mai commentato al riguardo, non con Vitali, perché lei non lo frequentava, ma con il Governo italiano che lei rappresentava?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. A quell'epoca credo che nessuno sapesse dell'esistenza di Vitali o che ci fossero state tangenti, come sta emergendo ora. Allora non lo sapeva nessuno.

PRESIDENTE. Non stiamo parlando di tangenti.

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. O somme pagate, comunque, non ne avevo assolutamente

PRESIDENTE. Che cosa significa « a quell'epoca » ?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Parliamo del 1997, del 1998, del 1999, ma anche fino a quando sono partito.

PRESIDENTE. Era un periodo in cui bisognava non sapere e non sentire ?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Consideri che dal marzo 1998, quando è iniziata la crisi del Kosovo, tutti ci siamo concentrati esclusivamente sui problemi del Kosovo e, per la parte riguardante Telekom-Serbia e Telekom-Serbia in Kosovo, anche di quest'ultima, ma esclusivamente in relazione al Kosovo. La mia missione a Belgrado dal luglio 1997 al marzo 1998 è stata una normale missione di un normale ambasciatore che doveva lavorare a 360 gradi, ma dal marzo del 1998, quando scoppiò la crisi del Kosovo, io e gli altri miei colleghi dei principali paesi, soprattutto quelli che facevano parte del gruppo di contatto, abbiamo lavorato solo ed esclusivamente sul Kosovo.

PRESIDENTE. Lo capisco, noi ci stiamo occupando di un'altra epoca.

Le rivolgo l'ultima domanda: secondo la sua esperienza, quando le società italiane operavano all'estero ed operavano in maniera così rilevante, vi era la consuetudine di informare il ministero sul decorso dell'operazione, di dare segnali su ciò che stava avvenendo, perché era l'Italia ad essere impegnata in quella occasione ?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Normalmente ogni ambasciatore, quando è a conoscenza diretta o indiretta di grandi, medie o piccole operazioni che coinvolgono società italiane, ne riferisce al ministero.

PRESIDENTE. Lei ha riferito al ministero ?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. L'operazione non è stata fatta durante la mia missione.

PRESIDENTE. Lei l'ha ereditata. È arrivato a luglio, immediatamente dopo l'operazione. Dice di aver sentito personalità del mondo jugoslavo, ha sentito le nostre lamentele, ha sentito Garau, ha sentito Cicchetti. Tutte queste cose rappresentano una situazione di permanente anomalia che si aggrava e quindi, anche al fine di scrollarsi una responsabilità

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Signor presidente, non voglio dare una sensazione che non è quella che mi caratterizza, ma torno a ripetere che nel luglio del 1997, quando io ho assunto la direzione dell'ambasciata a Belgrado, non vi era nulla — ripeto: nulla — che portasse chiunque al Ministero degli esteri o me a Belgrado o i miei collaboratori a dire: attenzione, accendete le luci su Telekom-Serbia, è un'operazione dubbia. A parte i due casi che le ho citato, ogni volta che incontravo autorità jugoslave — del Governo o meno —, tutte, nel menzionare l'elenco delle situazioni che portavano a ritenere l'Italia un *partner* privilegiato della Serbia, in coerenza con un'antichissima tradizione, citavano tra queste anche Telekom-Serbia. Tutti erano contenti ed io non avevo motivo di non essere contento.

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Presidente, l'ambasciatore Sessa, che ho peraltro il piacere di conoscere da anni e so essere persona seria, ci sta dando un quadro della situazione che è assolutamente differente da quello che ci è stato fornito da altri auditi: prima di tutti, mi permetto di ricordare ai colleghi della Commissione l'audizione dell'ambasciatore Bascone, suo predecessore.

Non posso immaginare, presidente, che nel caso di due diplomatici che si danno il cambio non venga, ad esempio, mostrato al successore il fascicolo relativo a Telekom-Serbia in cui sono contenuti 14 telegrammi, lettere e relazioni circostanziate. Le chiedo, quindi, formalmente, presidente, ai sensi del regolamento, che venga interrotta l'audizione dell'ambasciatore Sessa e venga disposto preventivamente un confronto tra l'ambasciatore Bascone e l'ambasciatore Sessa, all'esito del quale l'audizione potrà proseguire più serenamente, perché ad ogni « contestazione » - lei le fa in modo assai garbato, presidente - c'è sempre una spiegazione, ma io non riesco a venirne a capo - probabilmente è una mia carenza -, non riesco a comprendere il senso di alcune risposte.

L'ambasciatore Sessa dice di ricordare benissimo e di avere una memoria prodigiosa, l'ambasciatore Bascone altrettanto. La Commissione non deve giudicare, deve prima sentire, confrontare e poi formarsi un giudizio. Credo che oggi, dalle risposte dell'ambasciatore Sessa, non siamo in condizione di arrivare ad un convincimento.

Pertanto, presidente, le chiedo formalmente - ovviamente, sentendo i colleghi - di disporre un confronto fra i due e poi andare avanti, altrimenti si ripete il caso di Agnes e Draghi e di altri.

PRESIDENTE. A questo punto, utilizzando quella che potremmo definire la dottrina Cantoni, se un confronto deve esserci - ed io non sono alieno, se siamo d'accordo -, diventa un confronto non tra liberi auditi ma tra testimoni. Infatti, il confronto tra liberi auditi non appartiene ad alcun regime di verifica e di contrappeso, mentre un confronto tra testimoni implica la responsabilità dell'uno o dall'altro per le circostanze che saranno indicate.

Su questa richiesta sull'ordine dei lavori avanzata dal senatore Consolo, che è preliminare, vi sono proposizioni avversative?

MAURIZIO EUFEMI. Personalmente, presidente, ritengo sia opportuno prose-

guire nell'audizione fin dove possibile, in modo da trarre elementi utili e non vanificare l'odierna seduta, per poi, eventualmente, procedere come è stato indicato. Sarebbe un errore, sul piano dell'economia dei lavori, interrompere l'audizione.

GIAMPIERO CANTONI. Io ritengo che la proposta avanzata dal senatore Consolo sia ragionevole, quindi ad essa mi associo.

PRESIDENTE. C'è un conflitto da risolvere. La proposta del senatore Consolo non viene assolutamente accantonata - riservandosi il presidente di sottoporre ad un successivo ufficio di presidenza l'opportunità o meno di un confronto -, ma si vuole sapere se ora si debba proseguire o meno nell'audizione.

GIAMPIERO CANTONI. Su questo lascerei a lei la decisione, tenendo però presente che sarebbe più utile che vi fosse direttamente un confronto e non ricevere oggi risposte che pure sono puntuali, poiché l'ambasciatore ha risposto con molta puntualità. Nell'interesse della Commissione sarebbe meglio procedere al confronto.

PRESIDENTE. Se siamo d'accordo, dunque, dopo l'intervento del senatore Eufemi, che già aveva chiesto di porre quesiti, concluderei l'audizione. Naturalmente, invito il collega a prosciugare al massimo il suo intervento, poiché gli stessi temi potranno poi essere argomento dell'eventuale confronto.

GIUSEPPE CONSOLO. Chiedo scusa, presidente, ma torno ad intervenire sull'ordine dei lavori. Noi dobbiamo preliminarmente decidere se l'ambasciatore Sessa debba essere, nel prosieguo, sentito come testimone o no; quindi le domando, e mi domando, che senso abbia continuare ad ascoltarlo come audito se la Commissione intendere ascoltarlo come testimone. Quello fatto dal senatore Cantoni è un discorso di buon senso ed anch'io mi sarei rimesso a lei, presidente; però non pos-

siamo sentire un audito avendo già delle riserve sulle sue risposte, che possono essere assolutamente veritiere, ma vanno preventivamente confrontate — come testimone — con le dichiarazioni di altra persona, che sono con esse palesemente discordanti. La mia proposta, pertanto, sarebbe quella di sospendere l'audizione dell'ambasciatore Sessa, eventualmente pregandolo di allontanarsi se la Commissione deve procedere ad una discussione sulle modalità in cui ascoltarlo. Sentirlo, come lei giustamente ha detto, in qualità di testimone e procedere ad un confronto tra due testimoni avrebbe un suo significato. Peraltro, in assenza di trasmissione diretta dei nostri lavori a circuito chiuso, potremmo parlare più liberamente.

PRESIDENTE. Potremmo, dunque, disporre la disattivazione della trasmissione a circuito chiuso e definire questa situazione, anche perché mi convince un argomento del senatore Consolo, cioè che noi recupereremmo circostanze che sono svincolate dal controllo (intendendo per controllo e il confronto e la qualità di testimone). Dunque, invito il senatore Eufemi a rimeditare su questa circostanza.

Intanto, sospendo l'audizione ed invito il ministro Sessa a lasciare temporaneamente l'aula della Commissione.

(Il ministro plenipotenziario Sessa esce dall'aula della Commissione).

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Do la parola i colleghi che intendano intervenire.

GIUSEPPE CONSOLO. Io mi domando, e chiedo ai colleghi, se sia possibile che, a fronte di un'operazione per la Jugoslavia di 900 miliardi, un'operazione che ha dato luogo a 14 missive, arriva il nuovo ambasciatore e quello uscente — che a noi ha detto essere quello il problema principale — non gli dice una parola.

Appena il presidente gli poneva delle contestazioni, la risposta era « sì, certo, su

questo io intervenni » e, per così dire, svincolava: secondo me, questo è un audito non veritiero.

PRESIDENTE. Si fermi lì. *(Commenti del senatore Eufemia).*

GIUSEPPE CONSOLO. Lo stesso vale per Di Roberto: nessuno sapeva niente. Poi dicono che la mafia sta in Sicilia, presidente! *(Commenti).*

PRESIDENTE. La prego di tenere conto che la seduta viene a questo punto supportata dallo stenografico; quindi, al fine di asciugare al massimo le nostre osservazioni, con motivazioni le più stringate possibili dobbiamo risolvere la questione a monte. Dobbiamo, cioè, decidere se ascoltare il ministro Sessa come testimone e, quindi, in un eventuale confronto. Questo è il tema, e se concordiamo su questo possiamo dispensare l'ambasciatore dalla presenza e proseguire con la seconda audizione all'ordine del giorno.

MAURIZIO EUFEMI. Io vorrei soltanto far riflettere la Commissione su un punto che va al di là della questione Bascone-passaggio di consegne, sulla quale certamente noi tutti nutriamo dei dubbi, poiché un passaggio di consegna all'aeroporto non risponde di sicuro ad elementi significativi. Il punto è che stavano comunque emergendo cose interessanti: ad esempio, l'audito aveva riaffermato la presenza di un'industria pubblica e noi su questo avremmo potuto lavorare per raccogliere ulteriori elementi.

PRESIDENTE. Nessuno, senatore Eufemi, le impedirà di raccogliere tali elementi quando vi sarà, in più, il vincolo della testimonianza.

Io sto usando un atteggiamento che appare prevaricatore per quanto riguarda i tempi, ma vorrei sapere se siamo d'accordo sulla qualità di teste e sul confronto.

GIAMPIERO CANTONI. Teste e confronto.

MAURIZIO EUFEMI. Prima teste e poi confronto: le due cose vanno separate.

GIUSEPPE CONSOLO. Certo, le due cose vanno separate. Prima va ascoltato come teste, poi si proceda al confronto.

PRESIDENTE. È chiaro che al confronto con le dichiarazioni di Bascone si procede una volta che l'abbiamo ascoltato isolatamente quale teste.

GIUSEPPE CONSOLO: Anche perché, presidente, come lei mi insegna — stando, per la sua attività professionale di difensore « dall'altra parte della barricata » —, quando c'è un richiamo e vanno a pensare, meditano.

PRESIDENTE. Dispongo, dunque, che sia invitato rientrare in aula il ministro Sessa e che sia nuovamente attivato l'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

(Il ministro plenipotenziario Sessa rientra nell'aula della Commissione).

PRESIDENTE. Ambasciatore, la Commissione è dell'avviso che lei dovrebbe essere nuovamente ascoltato, e, come tale, convocato nella qualità di teste; dopo di che, a seguito di tale audizione, si potrebbe stabilire un confronto con l'ambasciatore Bascone, il quale, per economia di tempo, sarebbe citato per la stessa seduta. Nel caso in cui, invece, lei risolvesse tutte le perplessità, il confronto potrebbe non avere luogo.

A fine di prudenza, intanto io anticipo che sarete nuovamente citati, cosa che avverrà dopo che avremo preso in esame il calendario dei lavori della Commissione, accordandoci sulla data, in modo che possa essere congrua anche per lei. Va bene?

RICCARDO SESSA, *già ambasciatore d'Italia in Jugoslavia*. Resto a vostra disposizione.

PRESIDENTE. La ringrazio e la saluto.

Dichiaro conclusa l'audizione e sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,55, è ripresa alle 15.

Audizione del dottore Renzo Battiato, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca l'audizione del dottor Lorenzo Battiato, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET.

Dottor Battiato, lei è mai stato sentito da altra autorità in merito all'affare Telekom-Serbia?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. No.

PRESIDENTE. Vuole declinare, per favore, le sue generalità?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Certo. Mi chiamo Lorenzo Battiato. Sono nato a Genova, il 6 febbraio 1938; risiedo a Roma, in via delle Alpi 32, 00198. Quali altri elementi?

PRESIDENTE. Ci bastano questi. Lei conosce Riccardo Varetto?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Come no! È stato mio collega.

PRESIDENTE. A noi interessa che lei lo conosca. In data 5 giugno 2001, Riccardo Varetto si è occupato di lei ed ha descritto ad altra autorità lei come uno dei massimi responsabili dell'operazione Telekom-Serbia, unitamente con De Sario, Gerarduzzi e Tommasi. Così si espresse Varetto: « Per le fatture di UBS penso che i contratti erano eseguiti dal dottor Lorenzo Battiato e dal dottor De Sario, mentre le fatture erano benestriate da Battiato » (quindi una condizione di particolare importanza). Guido Rossi ha ri-

ferito che « coloro che formavano lo staff di Tommasi erano Sarno, Sardo, Battiato, Scarigi, Cicchetti, De Julio, Faggione e forse Potitò ». Il Rossi ha definito « gli 11 apostoli » (quindi lei entra anche nelle... Scritture sacre) queste persone, unitamente con De Sario e Gerarduzzi. L'avvocata Petralia (lei sa di chi parlo) ha riferito che la sera dell'8 giugno 1997 — siamo quindi alla vigilia della conclusione dell'affare — vi fu a Belgrado una cena tra i componenti delle delegazioni italiana, serba e greca e che da Roma erano venuti Tommasi, De Julio, Battiato, allora capo della Finanza in Telecom, Gerarduzzi e Cicchetti. Ci siamo ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì.

PRESIDENTE. Bene.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Ci sono delle precisazioni che non sono del tutto corrette. Se vuole le posso dire...

PRESIDENTE. Ora ci arriviamo. Non è tanto importante il suo stato di servizio, quanto sono importanti le circostanze che ricaveremo da qui a un istante.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Perfetto.

PRESIDENTE. Quindi, nella struttura organizzativa STET, al dicembre 1997, lei risulta come vicedirettore generale responsabile dell'Area Finanza. Conferma ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Senz'altro.

PRESIDENTE. Nel giugno 1997 lei risulta assente nella riunione del consiglio d'amministrazione di STET International: al terzo punto all'ordine del giorno di tale riunione si trattava di « iniziative Serbia ». Successivamente alla seduta lei prende conoscenza di tale deliberazione. Il dottor

Masini informa che la controllata SIN il 5 giugno deliberò l'acquisizione di una quota azionaria della società Telekom-Serbia. Il dottor Agliata ci ha detto testualmente: « abbiamo dovuto mettere una toppa a colori ». Perché ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sulle dichiarazioni del dottor Agliata non sono in grado di affermare...

PRESIDENTE. La toppa a colori è un fatto oggettivo, non è una dichiarazione. C'era una situazione brutta che si doveva riparare.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Ritengo che lui alludesse al fatto che la delibera del consiglio della SIN — premetto, presidente, che sono in pensione da quattro anni e, quindi, la mia memoria può non ricordare con esattezza tutti i fatti e gli elementi, ma cerco di ricostruirli nel migliore dei modi...

GIUSEPPE CONSOLO. Ne acquista la sua libertà, essendo in pensione.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Questo non è assolutamente un mio problema, non lo sarebbe stato comunque.

Tornando all'ipotesi che faceva il collega Agliata, era una pezza nel senso che la delibera che la SIN adottò — tra l'altro, io diedi la procura a Masini perché ero assente in quel consiglio — fu determinata dall'urgenza, perché in effetti fu adottata prima di quella che forse avrebbe dovuto adottare la STET International, che era la capogruppo, l'azionista di controllo della SIN. Questo fu fatto, se non ricordo male, in ragione dell'urgenza perché chi doveva pagare, chi doveva concludere il contratto e definire, quindi, finanziariamente l'operazione era la SIN, perché così era stato stabilito in un consiglio di STET — al quale, ovviamente, non avevo partecipato perché non ne ero membro — nel quale Tommasi aveva rappresentato l'urgenza di

tale definizione contrattuale e che, quindi, l'operazione sarebbe stata condotta dalla SIN – STET International Netherlands – cioè la società preposta proprio all'acquisizione delle partecipazioni estere riguardanti le telecomunicazioni fisse (era stata creata anche la società per il settore mobile, la SMH). A quel punto credo che per ragioni di tempo fosse divenuta urgente una delibera della società designata come società acquirente della partecipazione di Telekom-Serbia. Ritengo di dover dare questa interpretazione alla « pezza » di Agliata, poi per il resto cosa volesse dire...

PRESIDENTE. L'11 aprile 1997 l'UBS, a firma dei direttori generali Phair e Thorburn ... ricorda questi due signori?

LORENZO BATTIATO, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET. No.

PRESIDENTE. Non è importante. L'UBS sottoscrive con lei e l'ingegner De Sario un accordo di assistenza per l'acquisizione del 49 per cento della società Telekom-Serbia. Al punto B è scritto: assistenza, valutazione e *due diligence* rivolta al raggiungimento dell'obiettivo di acquisizione.

LORENZO BATTIATO, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET. Fu nominata come *advisor*.

PRESIDENTE. Noi abbiamo indagato, abbiamo cercato in tutti gli anfratti, perché negli archivi ci sono a volte anfratti, e non abbiamo trovato questa *due diligence*. Siamo stati colpevoli noi di omissione o questa *due diligence* non c'è mai stata, come gli atti poi ci fanno capire?

LORENZO BATTIATO, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET. Non le so rispondere, il fatto che non l'abbiate trovata perché gli uffici non sono riusciti...

PRESIDENTE. La domanda è un'altra, lei non ci deve dire perché non l'abbiamo trovata. Deve dirci se questa *due diligence* c'era o no.

LORENZO BATTIATO, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET. Debbo ritenere proprio di sì, perché, se noi abbiamo nominato la banca a questo fine, questa dovrebbe aver fatto ... so che ha fatto una valutazione. Tra l'altro io, come responsabile dell'area finanza, mi occupavo della parte finanziaria, mentre tutto ciò che riguardava il controllo di gestione, la valutazione, era di competenza della società.

PRESIDENTE. Lei ha presente fisicamente questa *due diligence*? L'ha mai avuta tra le mani? Lasci stare il fatto che doveva esserci.

LORENZO BATTIATO, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET. No, penso di no.

PRESIDENTE. Ebbe conoscenza di pressioni fatte su Baldizzone per alzare il prezzo di acquisto di Telekom-Serbia?

LORENZO BATTIATO, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET. No.

PRESIDENTE. Tramite i suoi collaboratori o direttamente, nella sua qualità di responsabile della cosiddetta finanza strategica ...

LORENZO BATTIATO, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET. Della finanza.

PRESIDENTE. Noi la chiamiamo finanza strategica perché si proiettava su determinate acquisizioni che potevano innalzare il nome del paese e così via.

LORENZO BATTIATO, già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET. L'area finanza comprendeva anche la finanza strategica.

PRESIDENTE. Lei interveniva sulle valutazioni del *business plan* ed eventualmente faceva delle osservazioni?

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. No.

PRESIDENTE. Lei riscontrò mai l'anomalia che il *business plan* era stato redatto senza il supporto di una *due diligence* e che il ritorno dell'investimento, cioè gli utili per gli azionisti, era messo in forte dubbio dal fatto che le tariffe telefoniche erano sociali e, quindi, pressoché intoccabili, oltre che dalla inconvertibilità del dinaro?

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. A questo riguardo le posso dire che, se non ricordo male — era una legittima e necessaria presa di conoscenza —, nel consiglio della SIN fu portato il contesto all'interno del quale l'UBS aveva dato una valutazione, sulla base della quale il *business* poteva essere concluso e che — era questo il punto di riferimento di mio interesse per l'area finanza — il ritorno previsto dall'investimento era intorno al 12 per cento, che da un punto di vista finanziario per me era accettabile. Ciò per quanto riguarda i punti di riferimento della valutazione dell'*advisor*. Qual era l'altra questione?

PRESIDENTE. La seconda parte si riferiva al problema dell'investimento, cioè al fatto che gli utili degli azionisti erano messi in forte dubbio dalla socialità delle tariffe.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Per quanto riguarda i forti dubbi, ed in particolare per l'aspetto di mia competenza, mi preoccupai del fatto che nell'ipotesi auspicata — che poi credo si sia anche verificata — di pagamento di dividendi, siccome il dinaro non era convertibile, nel contratto venisse prevista la certezza che, nel momento in cui avessimo dovuto incassare i dividendi, il *manager fee* e tutte le entrate previste venissero corrisposte nella valuta convertibile, cioè il marco.

A questo riguardo, proprio la sera dell'8 — che lei ha citato in relazione alla mia presenza a Belgrado alla cena da lei

definita « degli apostoli » — discussi della possibilità che venisse inserita nel contratto una clausola di favore. La migliore che trovammo — migliore in quanto doveva essere condivisa anche dalla controparte — fu quella del *best effort*, del massimo sforzo che la compagnia avrebbe fatto, ovviamente compatibilmente con le leggi locali, cioè della priorità che sarebbe stata data ai flussi finanziari che entravano in Jugoslavia affinché questi venissero destinati prioritariamente al pagamento dei nostri diritti, cioè del *manager fee* e dei dividendi.

PRESIDENTE. Qualcuno insistette con lei perché approvasse un piano di acquisizione che molti suoi colleghi hanno definito anomalo? La prego di essere più asciutto nelle risposte.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. No.

PRESIDENTE. La situazione finanziaria della Serbia era la seguente: il PIL era pari a 7,5 miliardi di dollari USA, il debito estero era di 10 miliardi, il deficit commerciale di 2,4 miliardi, il debito interno di 16 miliardi e la riserva della banca centrale di circa 200 milioni di dollari. Il responsabile dell'area finanza non avrebbe dovuto sollevare qualche riserva su un'acquisizione che, alla luce dei dati che le ho esposto, si mostrava almeno rischiosa? Cosa ha fatto, ne ha discusso?

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. No.

PRESIDENTE. Le leggo — attenzione, perché è particolarmente significativa — una parte della lunga relazione, di cui le riporto l'essenza, della Price Waterhouse Coopers alla Consob in risposta alla richiesta di chiarimenti del 21 marzo 2001, che ci è pervenuta. Alla fine mi dirà quali sono le sue considerazioni, fondate sulla realtà riguardante l'affare.

Le leggo il testo: « riteniamo che le modalità adottate per effettuare il pagamento, ancorché in accordo con i docu-

menti esaminati e accettati da SIN sulla base di istruzioni provenienti dalla parte venditrice, non consentono di avere l'evidenza inequivoca circa il soggetto percettore effettivo finale del pagamento stesso. Inoltre, tali modalità appaiono inusuali per le prassi in uso presso il gruppo Telecom, che non differiscono dalle prassi correntemente in uso per similari transazioni internazionali ».

Io non svolgo nella vita il ruolo di componente di una Commissione, ma faccio il penalista: per molto di meno ho visto processi in questo senso. Siete rimasti tutti indifferenti a questa prosa, che era un'allerta violenta su questa conduzione anomala, sulla prassi inusuale, sulla evidenza inequivoca circa il soggetto percettore e così via ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. È una prosa che io apprendo da lei. Non mi risulta...

PRESIDENTE. Non da me, è quanto scrive Price Waterhouse Coopers.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non ho mai preso atto o conoscenza di queste dichiarazioni. Non so a chi fossero destinate.

PRESIDENTE. Ma riferiscono di una situazione allarmante. Voi eravate tutti convinti che si svolgesse nella luce della legalità, dell'opportunità e di tutto il resto ? A proposito del 12 per cento da lei citato, Baldizzone si lasciò sfuggire che il 12 per cento era assolutamente inadeguato rispetto all'entità dell'impresa, perché si trattava quasi di interessi bancari, se si fosse investita quella somma diversamente.

GIUSEPPE CONSOLO. Con i tassi dell'epoca...

PRESIDENTE. Lei rimase indifferente per il suo ruolo ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non è una questione di indifferenza. L'operazione fu sottoposta alle delibere di cui sapete, secondo una prassi ordinaria. Indubbiamente l'investimento in Telekom-Serbia era, come credo tutti sapessero, esposto ad un'alta alea di rischio, tenuto conto che il paese non era un paese dell'occidente, normale. Pertanto, a quel punto la strategia relativa all'acquisizione di questa partecipazione era legata a valutazioni di tipo diverso, che però non competevano a me e che, peraltro, erano legate ad un particolarissimo periodo storico per quanto riguarda le telecomunicazioni.

MAURIZIO EUFEMI. Quali valutazioni di tipo diverso ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Intendevo valutazioni di tipo diverso alle quali credo che il *top management* si riferisse. Era il periodo in cui tutte le compagnie mondiali di telecomunicazioni facevano a gara nel mondo per acquisire partecipazioni — ovviamente, in particolare, nei paesi meno evoluti, come l'America del sud, l'Europa dell'est — ed il gruppo della STET riteneva di far parte di questi grandi operatori e di dover essere considerato tale. Si pensava che nel giro di pochi anni le telecomunicazioni nel mondo sarebbero andate nelle mani di quattro o cinque operatori e sembrava che noi potessimo essere uno di questi. Quindi, questa corsa all'acquisizione — noi avevamo perso, se non ricordo male, l'Ungheria — spingeva a cercare di superare anche quei livelli di rischio che in situazioni di mercato diverse forse sarebbero stati valutati in un'altra ottica; le logiche che il *management* esponeva erano queste. Questo è ciò che io ritengo.

PRESIDENTE. Lei ha mai sentito parlare della società Simest ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì, certamente.

PRESIDENTE. La società Simest si interessò per l'affare Telekom-Serbia?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. No, si occupò successivamente dell'Uzbekistan; della Serbia mi sembra di no, ma non ne sono sicuro.

PRESIDENTE. Chi è Paola Russo?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Paola Russo è stata una mia collaboratrice, che faceva parte del settore finanza estera, della finanza strategica, ed era la collaboratrice più diretta di un altro mio collaboratore, che era responsabile di questo settore, il dottor Degano.

PRESIDENTE. La signora Paola Russo ha detto che sono state seguite puntualmente le istruzioni. La Beograd Ska Banka potrebbe anche non aver ricevuto i fondi, ma Telecom Italia ha eseguito correttamente le istruzioni, si è contrattualmente liberata ed ha ricevuto le azioni. Perché la Russo dice che la Beogradska Banka potrebbe anche non aver ricevuto i fondi?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non ne ho la più pallida idea.

PRESIDENTE. Se lo dice una sua dipendente, a maggior ragione lei, che è un autorevole esponente tecnico...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Il pagamento fu effettuato attraverso l'accredito su conto, abbiamo avuto la conferma dalla controparte che i fondi erano stati versati alla banca ed in cambio abbiamo avuto le azioni. Non capisco, quindi, il motivo per cui Paola Russo si sia preoccupata.

PRESIDENTE. Quindi, si tratterebbe di un errore di Paola Russo?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Più che di un errore, di una valutazione soggettiva, nel senso che, al limite, potrebbero anche non essere arrivati, ma noi le azioni le abbiamo avute. La nostra ortodossia operativa è indiscussa, ma forse sarebbe meglio chiederlo a lei.

PRESIDENTE. Lei saprebbe chiarire, in qualità di massimo esperto di tali questioni finanziarie all'interno di STET, perché la prima *tranche* del pagamento del 29 per cento di Telekom-Serbia venne corrisposto al fondo di sviluppo della Repubblica serba? Da chi provenne tale disposizione? Perché non esiste una documentazione interna relativa ai requisiti del destinatario?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Ciò fu chiesto dal venditore.

PRESIDENTE. Lei ricorda chi? Ad un certo punto voi avete indirizzato i soldi al fondo per lo sviluppo.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Su richiesta della Telekom-Serbia.

PRESIDENTE. Non fu un vostro capriccio, ma chi vi chiese di indirizzarli a tale fondo?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Quale persona? Non so dirlo; comunque, risulta dagli atti, credo vi siano delle richieste formali, ritengo vi siano lettere...

GIUSEPPE CONSOLO. No, altrimenti il presidente non le avrebbe posto la domanda. Agli atti non risulta proprio il documento giustificativo di questo primo pagamento a persona diversa dall'intestatario delle azioni. È questo il punto. Lei come lo giustifica?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Io so

che esisteva un allegato al contratto, definito *closing*, nel quale era indicata la prassi, l'iter da seguire. In questo *closing*, che faceva parte del contratto, non erano indicati né i dati, cioè i valori, né i beneficiari dei fondi. Questo *closing*, questa appendice fu riempita con i rispettivi valori e con i nomi dei beneficiari, compresa la banca e i tramite, la mattina della firma, il 10, presenti, da parte nostra, il mio rappresentante, il mio collaboratore e, dall'altra parte, i rappresentanti della OTE, cioè i debitori ed i rappresentanti del ministero. Tutti hanno firmato poi questo *closing*, che era quindi un elemento di precisazione che fu aggiunto al momento del pagamento ed il motivo - mi fu detto - era che i serbi avevano dei timori riguardo a questi fondi, perché, come il presidente ricordava, noi avevamo come nostra banca, come *advisor*, l'UBS, attraverso la quale avevamo definito il pagamento. Sennonché, i serbi obiettarono che loro avevano, come paese, molti creditori nel mondo, creditori che avrebbero potuto appropriarsi dei fondi o rivendicare il diritto nel momento stesso in cui questi fondi fossero arrivati, e chiesero loro... tennero nascosto il tutto fino al momento del pagamento: il beneficiario finale e il luogo in cui questi fondi dovevano affluire. Questo è il motivo per cui non so dire chi è stata la persona che ha... però risulta da un documento.

PRESIDENTE. Visto che ha la parola, senatore Consolo, vuole continuare?

GIUSEPPE CONSOLO. La ringrazio, presidente. Signor Battiato, non le risulta strano - e se così non fosse può spiegarlo alla Commissione - che un'operazione di 900 miliardi fu conclusa in questo modo così misterioso, carbonaro (il termine è mio, non suo), come lei opportunamente ha sottolineato? In un'operazione di 900 miliardi posta in essere da una società che gestiva denaro pubblico con un'altra società interamente posseduta da mano pubblica, si scriveva il nome del beneficiario effettivo all'ultimo minuto, per sfuggire ai creditori, inoltre questo nome - la in-

formo - non risulta nei contratti, salvo ci sia un allegato che a noi è stato sottaciuto. Cosa ne pensa di tutto questo, lei che è intraneo, non estraneo, ed ha partecipato all'operazione?

PRESIDENTE. Preciso che il senatore Consolo non ha chiesto un parere, in quanto il parere non conta e sarebbe irrituale chiederlo, quanto piuttosto una conoscenza dei fatti.

GIUSEPPE CONSOLO. Certo.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Io non ho preso visione della cosa, perché non ero presente ad Atene quando avvenne il pagamento. Però questo non vuol dire che sconfesso il mio collega che ha effettuato...

GIUSEPPE CONSOLO. Mi scusi: cosa significa che non era presente ad Atene quando avvenne il pagamento?

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì, perché fu lì che ci fu la *disclosure*...

GIUSEPPE CONSOLO. Certo, ma la disposizione di pagamento nei confronti del *beneficial owner*, chiunque esso possa essere, deve essere disposta da qualcuno.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Certo.

GIUSEPPE CONSOLO. Il responsabile della finanza era lei.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Era stata disposta dalla Telekom-Serbia. Io non ricordo il documento o il nome delle persone che hanno disposto questo.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Battiato, che non le appaia io persecutorio...

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. No, perché dovrei...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma voglio capire. Lei è il responsabile finanziario di una società che gestisce denaro pubblico, Telecom Spa, va bene? Teniamo fuori la OTE che in questo non c'entra, perché è un altro acquirente e paga il suo 20 per cento. Dall'altra parte c'è il venditore: questi, all'ultimo minuto - è questo che il presidente e noi della Commissione non riusciamo a comprendere - tira fuori l'asso dalla manica e dice « inviate come *beneficial owner* a questa certa persona giuridica », che, guarda caso, non è intestataria delle azioni. Lei acquirente in primo luogo dovrebbe dire e mettere la Commissione in condizione di trovare il documento da cui risulti, perché questo a noi non risulta.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sul fatto che ci sia un documento, debbo ritenere che ci sia; perché nel momento in cui è stato presentato, chi ha pagato ha visto il documento con il nome... tra l'altro, era un'agenzia di Stato, ritengo. Non era un privato, era una società dello Stato. Non ricordo bene come si chiamasse, comunque era un fondo di sviluppo o qualcosa del genere.

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi posso ritenere - me lo dica lei - che qualsiasi persona giuridica loro avessero indicato, voi le avreste trasmesso gli importi?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Veramente nella firma del contratto questo *closing*, questo formulario che era previsto lasciava a loro l'indicazione del beneficiario finale, perché era in bianco, con riserva che sarebbe stato « svelato » (tra virgolette)...

GIUSEPPE CONSOLO. Rivelato.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. ...il giorno della firma, compreso il conto dove andare.

GIUSEPPE CONSOLO. Arriviamo al giorno della firma. Si firma: qualcuno deve dire che Telecom versa a favore di Tizio, Caio, Sempronio o Nevio. Questo, a quel punto, deve essere un nome ufficiale e deve risultare da un documento. La Commissione questo documento non ce l'ha, ma non perché, come le ha detto amichevolmente il presidente, non siamo riusciti a trovarlo. Non è che non l'abbiamo cercato; io le traduco l'espressione del presidente con « non c'è ». Agli atti di questa Commissione non c'è. Lei ci può dare, per piacere, una spiegazione? Ci può aiutare a reperirlo? Ci può dire chi può saperne più di lei?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Io posso senz'altro dirle che ho motivo di ritenere che il foglio di carta ufficiale con le firme relative a chi indirizzare il pagamento e su quale banca ci deve essere per forza. È un *must*. Che questa società, questo ente, fosse un ente di Stato, è anche questo certo matematicamente. Che poi non fosse l'intestatario delle azioni, questo rientra nella logica che erano clausole accettate in un contratto che aveva sicuramente una controparte non usuale, non di prassi.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei sarebbe in grado di riconoscere il documento di cui sta parlando?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non per memoria. Però riconosco se...

GIUSEPPE CONSOLO. Riconoscerlo se lo vede.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Se lo vedo, penso senz'altro di sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Allora io chiedo se, al termine dell'audizione, nel rispetto della riservatezza, il signor Battiato possa

esaminare, insieme ai nostri consulenti, il *memorandum* e verificare se, eventualmente, manchi qualcosa.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Se c'è scritto... Torno a dire che il contratto...

PRESIDENTE. Possiamo procedere ora stesso.

GIUSEPPE CONSOLO. L'ho chiesto affinché il segretario della Commissione, dottor Mencarelli, dia mandato di reperire il documento e io possa, nel frattempo, proseguire con le domande.

Signor Battiato, con quali persone del Ministero degli esteri, in relazione all'affare Telekom-Serbia, vi furono contatti da parte STET-Telecom?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non lo so. Non lo so assolutamente.

GIUSEPPE CONSOLO. Vi furono contatti con qualcuno?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Da parte del Ministero degli esteri?

GIUSEPPE CONSOLO. Sì, italiano.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non lo so assolutamente. Sicuramente non con me. Se poi li abbiano avuti con altre persone, non mi consta. Non lo escludo, ma nemmeno posso affermarlo.

GIUSEPPE CONSOLO. Faccia, la prego, mente locale: 5 giugno 1997, consiglio di amministrazione della SIN, di cui lei era consigliere d'amministrazione. Lo ricorda?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei era presente a quel consiglio, o no?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. No. Diedi procura all'amministratore delegato Masini.

GIUSEPPE CONSOLO. Io le faccio presente — e poi chiedo agli uffici di dare di questo informativa all'autorità giudiziaria che si dovrebbe occupare, in questo periodo, del problema — che risulta, invece, che lei era presente e che la sua sottoscrizione fu autenticata dal notaio della SIN. Alla Commissione risulta anche che, invece, nello stesso momento lei stava a Belgrado. Siccome tante qualità può avere, ma non quella dell'ubiquità, vuole spiegare qualcosa, ovviamente se è in condizione di farlo?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Dunque, per quanto riguarda Belgrado, io sono stato a Belgrado una volta ed una sola: è stato la giornata dell'8. L'indomani, il 9, sono rientrato a Roma per curare, come controfaccia italiana, tutta la procedura per il pagamento che si sarebbe definito il 10, giorno in cui fu presente a questo pagamento il mio collaboratore. Quindi, il 5 io non ero a Belgrado; però non ero nemmeno nel consiglio, perché diedi procura. Non mi ricordo perché non fossi presente, però diedi procura a Masini.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei risulta presente.

MAURIZIO EUFEMI. Il consiglio c'è stato il 9.

GIUSEPPE CONSOLO. No, il consiglio di SIN avviene il 5.

PRESIDENTE. Esatto, il 5. Non fondiamo. Il 9 si sottoscrive l'affare.

GIUSEPPE CONSOLO. Attenzione. Lei conosce Filippo Lardera?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì, l'ho incontrato.

GIUSEPPE CONSOLO. Filippo Lardera ha dichiarato di essere andato a Belgrado il 3 giugno e di averla lì incontrata. Ricorda a che data risale questo incontro con Lardera, o no?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non ricordo di averlo incontrato a Belgrado, atteso che, tra l'altro, io ci sono stato solo l'8 sera, quindi escludo che mi abbia incontrato il 3. Io avevo a Belgrado dei collaboratori, che potrebbero senz'altro aver incontrato Lardera: erano l'avvocato Mancini e un mio giovane di studio. L'incontro con Lardera ritengo di averlo potuto avere magari in Italia, a Roma, quando fu dato il mandato all'UBS.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Battiato, prima il presidente, ponendole delle domande, le ha ricordato l'episodio del *management fee*, vale a dire del corrispettivo che Telecom Italia iniziò a incassare dal giugno 1997 al maggio 1998. È corretto?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì, fino al maggio 1998.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi dice perché e chi decise la sospensione del pagamento del *management fee* a favore di Telecom Italia?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non lo so.

GIUSEPPE CONSOLO. Non è in condizione di dircelo?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. No, assolutamente no. Ma penso che sia stata la sede, che non aveva mezzi per pagarlo.

GIUSEPPE CONSOLO. Per quanto a sua conoscenza, c'era un limite di spesa per l'acquisizione delle società estere da parte di Telecom-STET e, ovviamente, SIN (su questo punto torneremo brevemente),

oppure bisognava chiedere un'autorizzazione? Le faccio questa domanda perché io ho cercato sia sullo statuto sia tra i poteri, ma non sono riuscito a trovare da nessuna parte l'autorizzazione di spesa per 900 miliardi nei poteri dell'amministratore delegato e del consiglio. A me risulta che operazioni di straordinaria amministrazione fossero nei poteri esclusivamente dell'assemblea dei soci e non ci fosse un singolo amministratore che avesse quei poteri. A lei cosa risulta?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Per quanto riguarda i poteri, è stato un consiglio che ha deliberato quell'acquisizione, con quegli importi. Un consiglio che, tra l'altro, ha deliberato sulla base, diciamo, di un preventivo accordo con la casa madre, perché la SIN, in effetti, era una società che... Come dicevo prima al presidente, per problemi di urgenza si ritenne di dover prendere quella decisione in quel consiglio in quanto la strategia delle acquisizioni sull'estero fu stabilita nel senso che tutto ciò che andava comprato sulla telefonia fissa dovesse essere comprato dalla STET International Netherlands, atteso che la STET International doveva morire. Quindi si dividevano le due compagnie.

GIUSEPPE CONSOLO. Non trova singolare che l'acquirente SIN debba essere l'ultimo a deliberare, quando, in realtà, avrebbe dovuto essere il primo?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. È stato il primo la SIN, il 5. La SIN ha deliberato per prima.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi scusi, la SIN, posseduta da STET, avrebbe dovuto attendere la delibera STET...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Chiaro.

GIUSEPPE CONSOLO. ...per acquisire.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Io lo stavo appunto dicendo che questo fu un fatto dettato da urgenza, atteso che in un consiglio precedente di STET l'amministratore delegato aveva esposto l'opportunità che la nuova strategia portasse a far acquisire da parte delle società... Io però non ero presente...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma lei è l'ufficiale pagatore, pur se con soldi non suoi. Come giudica questa situazione, che io posso definire anomala? Lei come la definirebbe?

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. La giudico la risultante di una fretta notevole nel concludere questa acquisizione, che sembrava andasse ormai alla deriva.

GIUSEPPE CONSOLO. Siccome risulta a questa Commissione una *date line*, una data limite del 10, per cui la fretta di cui ci ha parlato risulta anche alla Commissione, ci vuole spiegare perché, cosa che nessuno di noi ha capito?

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Devo ritenere che sia stata... Però, mi perdoni, avvocato, avete avuto modo di sentire coloro che erano responsabili della società e del *business*. Io ho avuto il ruolo dell'ufficiale pagatore e avevo anche il ruolo...

GIUSEPPE CONSOLO. Non è ruolo da poco. Tra parentesi, lei sa che pagava con pubblico denaro.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Pre-scindendo ora da questo aspetto, perché tutta la mia vita di lavoro io l'ho fatta nella consapevolezza della delicatezza del mio ruolo, riguardo ai motivi dell'urgenza posso darle un'interpretazione, ma credo che nessuno meglio dei responsabili possa saperli.

GIUSEPPE CONSOLO. Ma io non voglio un giudizio. Le rivolgo un'ultima domanda e ho finito; non voglio un giudizio, voglio capire se lei avesse sentito qualcosa.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. No, sapevo che il 10 era la *date line*, perché altrimenti, probabilmente, i serbi non avrebbero fatto l'affare.

PRESIDENTE. Senatore Consolo, la prego di avvicinarsi affinché io possa mostrarle il *closing memorandum* che dagli uffici mi è stato portato.

GIUSEPPE CONSOLO. Si dice: « noi ci riferiamo alle vendite e all'acquisto datato 9 giugno 1997 tra noi intervenuto ». Lo riconosce? Si tratta del documento che avevo chiesto le venisse mostrato e che il presidente ha acquisito.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Sa, è passato molto tempo...

GIUSEPPE CONSOLO. Ma un « affare » di 900 miliardi...

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Esatto. È la parte che riguardava *instruction and release* che devono esistere anche questi come documenti...

GIUSEPPE CONSOLO. E dov'è? Dovrebbe essere allegata.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Certo che deve esserci.

GIUSEPPE CONSOLO. Me la può far vedere?

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Non so se l'avete.

GIUSEPPE CONSOLO. Mi sembra sia completo. Si vede lo spazio in bianco

riempito all'ultimo minuto, ma a monte ci vogliono istruzioni per pagare « a favore di ».

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Lo spazio è in bianco in quanto il documento non conteneva...

PRESIDENTE. L'osservazione del senatore Consolo è puntuale e verte sul fatto che all'ultimo istante viene inserita l'indicazione del destinatario del pagamento.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Esatto.

PRESIDENTE. Che sia uno o un altro, non è questo il problema. Il problema è che lei doveva essere munito, a quel punto, di poteri e di indicazioni specifiche e tassative...

GIUSEPPE CONSOLO. Scritte.

PRESIDENTE. Ovviamente scritte, che indicassero a chi doveva pagare. Non è che l'ultimo che si presentava potesse dire quale nome inserire nello spazio bianco. Se ha capito bene, è questo il problema.

GIUSEPPE CONSOLO. È questo, anche l'audit lo ha confermato.

Ora io, con l'autorizzazione del presidente, le sto chiedendo, signor Battiato, se ci può mostrare il pezzo di carta contenente l'autorizzazione che ha dato modo di concludere l'accordo con il riempimento dello spazio in bianco.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Ci dovrebbe essere questo *instruction and release* contenente... (*Il dottor Battiato esamina la documentazione*)

È questo, presidente: è indirizzato a noi e ai greci. È questo il riempimento del documento, dove indica qual è il destinatario dell'importo.

GIUSEPPE CONSOLO. Qui dice: « in relazione all'accordo di vendita e di ac-

quisto datato 9 giugno 1997 e tra noi intervenuto, le cui parole sono meglio definite nell'accordo e che avranno il significato dato in questa lettera. Ai sensi e per effetto di cui all'articolo 8, punto 4, dell'*agreement* noi qui espressamente autorizziamo singolarmente la SIN e la OTE a rendere i pagamenti... ». Questo deve avere un presupposto contabile scritto in cui si dica al signor Battiato di trasferire 900 miliardi di lire...

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. No, erano meno, perché è stato fatto in due *tranche*.

GIUSEPPE CONSOLO. Ho capito, ma dov'è quel pezzo di carta ?

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Il pezzo di carta era la delibera del consiglio.

GIUSEPPE CONSOLO. Quello a monte. Poi ci vuole un'istruzione a lei, in qualità di ufficiale pagatore, per dirle che una volta perfezionato l'accordo di riempimento i soldi devono essere dati ad una determinata persona.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Fu tenuto un consiglio la sera del 9, nel quale, se non ricordo male...

GIUSEPPE CONSOLO. Ricorda male, perché le abbiamo lette quelle carte. Non ci sono le istruzioni.

MAURIZIO EUFEMI. Le carte le abbiamo qui.

LORENZO BATTIATO, già *vice direttore generale dell'Area Finanza di STET*. Del 9 ?

GIUSEPPE CONSOLO. Se vuole, le facciamo vedere.

PRESIDENTE. Mi scusi, dottor Battiato. Per concludere su questo punto, lei perché si trova qua? Perché è stato convocato.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Certo.

PRESIDENTE. Ha ricevuto una lettera di convocazione del presidente che l'ha invitata a venire qui. Dunque, la sua presenza qui è la conseguenza di quella lettera di convocazione. Per uscire dall'esempio: lei si trova in questo momento a dover dar conto di chi le abbia dato il mandato di considerare la persona o l'ente lì indicato il destinatario del pagamento. Questo è il tema.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non dispongo di un archivio personale in casa.

PRESIDENTE. È tutto qui; il fascicolo è questo. Non c'è di più o di meno.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Questo è il documento con il quale viene detto quali sono le banche su cui pagare.

GIUSEPPE CONSOLO. Ma ci vuole anche un documento bancario, oltre a quello, che può raccogliere, anche se *per relationem*, tutte le vicende contrattuali intercorse.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Ci sono tutte le dichiarazioni delle banche che abbiamo pagato là o che noi dovevamo ...

GIUSEPPE CONSOLO. Tant'è vero che noi abbiamo sentito in questa sede Lardera dell'UBS, il quale ha detto che, su sua richiesta, doveva andare a controllare ...

PRESIDENTE. Senatore Consolo, se l'audit non può andare oltre, chiudiamo qui, perché ci sono anche le esigenze degli altri colleghi.

GIUSEPPE CONSOLO. Faccio un'ultima domanda: l'operazione di pagamento doveva concludersi a Zurigo. Che successe all'ultimo minuto?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Il motivo per cui ciò è avvenuto è che i serbi non vollero i fondi su Zurigo, perché avevano timore che questi fondi potessero essere oggetto di attenzione da parte di creditori del paese. Allora indicarono la banca greca, sulla quale ...

GIUSEPPE CONSOLO. Quindi possiamo dire, senza cadere in una scorrettezza o in un'affermazione inesatta, che il pagamento a persone diverse fu effettuato dalla Telecom per eludere legittime rimostranze di eventuali creditori dei serbi?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Tutto questo fu messo in piedi con questa finalità.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole Vito, perché i senatori non hanno impegni in Assemblea fino alle 16,30.

ALFREDO VITO. Il piano industriale di Telecom Italia, che veniva mandato anche alla STET, veniva inviato anche al Ministero delle telecomunicazioni?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Devo ritenere di sì. Non era mio compito occuparmi di queste problematiche.

ALFREDO VITO. Certamente, ma lei aveva un ruolo importante all'interno della STET, che controllava Telecom Italia; quindi Telecom Italia inviava il proprio piano industriale, oltre che a voi, anche al Ministero delle telecomunicazioni?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Di Telecom Italia ce ne sono state due: la prima è nata dalla fusione ...

ALFREDO VITO. Mi riferisco all'epoca della vicenda Telekom-Serbia.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. In quel periodo siamo proprio al confine tra le due Telecom Italia: una, come consiglio, era la fotocopia della STET, in quanto era avvenuta la fusione — mi sembra il 5 maggio —, poi dovevano passare sessanta giorni prima che i creditori si compattassero e la STET sparisse in quanto, dopo aver incorporato la Telecom, avrebbe cambiato nome in Telecom Italia.

ALFREDO VITO. A me interessa sapere se il piano industriale elaborato dalla Telecom per il 1997, che prevedeva, quindi, anche l'acquisto della partecipazione in Telekom-Serbia, oltre che alla STET, fu inviato anche al Ministero delle telecomunicazioni.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Penso senz'altro di sì.

PRESIDENTE. Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Ritengo si debbano approfondire alcune questioni con il dottor Battiato sulla vicenda riguardante il pagamento. Innanzi tutto, c'è una discrepanza rispetto a ciò che abbiamo accertato. Dai documenti risulta che lei è partito da Ciampino il 4 giugno, insieme all'ingegner De Sario. Poco fa ci ha detto invece che è partito il 9.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sono partito l'8, con volo privato.

MAURIZIO EUFEMI. Ci spieghi bene questa discrepanza, perché ciò si scontra con la data del 4. È partito o no il giorno 4?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. A mia memoria non sono partito il giorno 4.

MAURIZIO EUFEMI. Dal libro dei voli risulta che è partito da Ciampino il giorno 4.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. A mia memoria, come ripeto, no.

MAURIZIO EUFEMI. Quindi, lei è partito il giorno 8 ed è tornato il giorno 9. Con quali mezzi è partito da Ciampino?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sono partito con un volo privato.

MAURIZIO EUFEMI. Ricorda la compagnia?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non la ricordo.

MAURIZIO EUFEMI. Lei prima ha detto che è dovuto tornare per il problema del pagamento, perché noi sappiamo che il *closing memorandum* prevedeva che il pagamento fosse effettuato entro il giorno 10. Come si è svolto questo pagamento? Lei che disposizioni ha avuto e che disposizioni ha dato?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Si è svolto sulla base delle disposizioni, che prevedevano che noi dovessimo pagare questa cifra e quindi costituire i fondi sull'UBS.

MAURIZIO EUFEMI. Come li avete costituiti questi fondi?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Indebitandoci con le singole ... ma lei non può pretendere che ora io mi ricordi.

MAURIZIO EUFEMI. Ma questo è un passaggio importante.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Se vuole, le porterò le carte, dopo averle cercate.

MAURIZIO EUFEMI. Lei era il capo dell'area Finanza e si trattava di un'operazione da 701 milioni e 770 mila marchi che doveva essere chiusa entro una certa data.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Noi come STET abbiamo portato i fondi sulla SIN, perché la SIN era la società che doveva pagare.

MAURIZIO EUFEMI. Questo lo sappiamo, abbiamo acquisito il meccanismo. Voglio sapere che disposizioni ha dato, a quali banche ha dato ordine di pagamento, come è stato effettuato il pagamento.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Cioè su quali banche abbiamo preso i fondi? Facciamo la provvista probabilmente ... non ricordo su quali banche, però portammo i fondi sulla SIN. Una volta che i fondi erano andati sulla SIN, dovevano andare alla UBS. Sennonché la UBS non lo ha effettuato, quindi, tramite UBS, sono arrivati alla banca greca.

MAURIZIO EUFEMI. Può spiegare questo meccanismo alla Commissione. Come avete fatto il pagamento, se lo ricorda?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Il pagamento è stato effettuato attraverso la banca greca, che fra i suoi clienti aveva un conto della banca di Cipro, che tra l'altro era la filiale della banca di Belgrado, sulla quale abbiamo fatto confluire i fondi, onde evitare — come ho dichiarato, ma senza prove scritte — rischi per i serbi, così come da loro rappresentato, atteso che la UBS non assicurò ai serbi che, se il pagamento fosse avvenuto tramite loro, questi fondi non avrebbero potuto essere bloccati.

MAURIZIO EUFEMI. Dottor Battiato, questo non mi interessa. Scusi se insisto su questo punto, perché è un aspetto delicato rispetto a tutta la vicenda Telekom-Serbia. Su quale banca lei ha dato l'ordine di pagamento? Con bonifico, in contanti, avete fatto una provvista in marchi?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Lo abbiamo fatto attraverso fondi che sono arrivati dall'UBS, dando disposizioni all'UBS di trasferire questi fondi sulla banca greca a favore del beneficiario di questa banca.

MAURIZIO EUFEMI. C'è una discrepanza, perché noi abbiamo accertato che questi fondi non sono andati direttamente alla banca greca. Hanno preso una strada strana, diversa.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. A Cipro, sulla banca ..

MAURIZIO EUFEMI. No, non è così. Lei ci deve spiegare che ordini di pagamento ha dato, a quali banche è stato dato l'ordine di pagamento e che via ha percorso.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. L'ordine di pagamento è stato dato all'UBS, la quale ha disposto il pagamento sulla banca greca accreditando il conto che la banca cipriota aveva sulla banca greca stessa. La banca cipriota era una banca serba, la cui filiale di Cipro era correntista della banca greca. A questo punto, mandando i soldi sulla banca greca, abbiamo dato l'ordine che il conto che si doveva accreditare era quello della banca cipriota.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, questo è il percorso rispondente ai nostri atti.

MAURIZIO EUFEMI. Mi perdoni, ma dagli accertamenti che abbiamo fatto ri-

sulta che i bonifici bancari attraverso le quattro primarie banche italiane sono passati via Francoforte.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Perché si trattava di marchi.

MAURIZIO EUFEMI. Allora ce lo spieghi.

PRESIDENTE. È la compensazione.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. È la compensazione; non sapevo che lei volesse ...

MAURIZIO EUFEMI. Questo volevo sapere.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Era necessaria la copertura fondi, trattandosi di due valute.

MAURIZIO EUFEMI. Ci può dire perché ciò è avvenuto attraverso quattro banche, anziché una?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Perché avevamo fondi su diverse banche. Non potevamo indebitarci con una sola banca; quindi, a seconda di dove avevamo i fondi, abbiamo dato ordine alle nostre banche. Tra l'altro, per il pagamento che abbiamo fatto alla Serbia, l'importo totale fu « split-tato » in tre cifre: una andò alla società dello Stato serbo, il fondo di sviluppo, un'altra servì a pagare l'*advisor* dei serbi, che era la Nat West, se non ricordo male, e la terza era per il legale dei serbi, i quali ci chiesero appunto di accreditare, nell'ambito della somma globale, questi importi ai due destinatari, la Nat West ed il legale, e la differenza, il complemento — che, ovviamente, era la parte maggiore — a loro. Per tutti e tre naturalmente c'è stata la copertura fondi, trattandosi di una moneta diversa — perché noi riconosciamo dei marchi ad una banca greca, cioè

ad una banca di nazionalità diversa — che veniva fatta da tre banche tedesche — anzi, una doveva essere inglese per la Nat West — e sono forse questi i nomi che lei si ritrova.

MAURIZIO EUFEMI. C'era un limite economico nelle acquisizioni estere, oltre il quale bisognava chiedere un'autorizzazione preventiva?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. A chi?

MAURIZIO EUFEMI. Un tetto di spesa oltre il quale voi non potevate andare e dovevate chiedere una qualche autorizzazione.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Le cose erano deliberate nei consigli, il consiglio era sovrano e se ne assumeva la responsabilità.

PRESIDENTE. La domanda ha una sua profondità. Non si trattava del consiglio di un ente privato, di un'organizzazione privata, di una società privata. Era un consiglio in cui il sessanta per cento risiedeva sotto il controllo dello Stato. Superando una certa soglia, che a noi risulterebbe essere di 1.200 miliardi, si aveva l'obbligo da parte vostra di chiedere al vostro socio di riferimento — statale, si intende, per il controllo — l'autorizzazione?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. No, non mi risulta, tenuto conto che noi eravamo una società di diritto privato, una società per azioni, ed avevamo come azionisti l'IRI, prima, ed il Tesoro, nell'ultima fase, i quali avevano in consiglio i loro rappresentanti che erano in maggioranza nel consiglio stesso essendo gli azionisti di maggioranza. Quindi, nel consiglio si esauriva ...

PRESIDENTE. Quindi, il Tesoro veniva già informato prima perché era rappresentato nel consiglio?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Certo.

PRESIDENTE. È questo che voleva sapere il senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Questo volevo sapere.

PRESIDENTE. Abbiamo girato per tante sedute per sapere questo. È chiaro che, quando voi dovevate provvedere alla somma da spendere, non dovevate chiedere più il permesso a nessuno, ma per la ragione necessaria e sufficiente che all'atto in cui deliberavate vi era la presenza dello Stato, del Ministero del tesoro e, quindi, quest'ultimo conosceva il pagamento, la destinazione dello stesso e la qualifica dello stesso pagamento. Questo è il tema.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Siccome il senatore Eufemi mi stava chiedendo se avessimo un limite, ho detto che noi, come società per azioni, quindi società di diritto privato, trovavamo nell'organo consiliare la definizione globale dei nostri limiti. Di questo consiglio, per ovvi motivi, essendo una società per azioni, erano componenti — non so se fossero presenti o meno — i rappresentanti del socio di maggioranza. Non ricordo quanti fossero i consiglieri nominati dal Tesoro, perché è stato un periodo molto breve; perché per noi c'era l'IRI e l'IRI aveva nel consiglio della STET la maggioranza dei consiglieri, ovviamente, essendo l'azionista di controllo.

MAURIZIO EUFEMI. Quindi, l'azionista di controllo controllava tutte le operazioni, sapeva?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Certo. Ma, ripeto, per quanto riguarda il Tesoro, non lo so, perché tra l'altro si trattava degli ultimi mesi.

PRESIDENTE. Per completare il percorso: si delibera, il Tesoro è presente o,

comunque, dovrebbe essere presente. Non le chiedo se fosse presente o meno; sappiamo per certo che il Tesoro era presente, ma in quel preciso momento, c'era la calura di giugno, un po' di « abbiocco » ed il Tesoro dormiva. Quindi, parte questa operazione, che, a questo punto, viene vista dal Tesoro, anche se aveva gli occhi bendati. Arriva a voi, e voi avete ragione di dire che, pur superando i 1.200 miliardi, era stata delibata a monte.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non sapevo del limite di 1.200 miliardi.

PRESIDENTE. Glielo sto dicendo io. Questo filtro è superato perché è stato effettuato il controllo. Arriviamo al suo momento, quando lei deve pagare. Lei poteva accontentarsi di un ordine verbale o doveva avere una nota scritta, un'autorizzazione, a scampo di sue responsabilità?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Io avevo una nota scritta, che era un contratto. Onoravamo un contratto.

PRESIDENTE. E nel contratto era previsto di pagare a qualcuno.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Certo.

PRESIDENTE. Questa è ancora la domanda del senatore Consolo, perché non siamo riusciti a trovarlo. Prego, senatore Eufemi.

MAURIZIO EUFEMI. Tornerei sulla questione, se lei potesse aiutarci, cercando di ricordare la data del 4, quando lei è partito con Tommasi, Cicchetti, De Sario e De Julio.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. L'8.

MAURIZIO EUFEMI. No, il 4 giugno, risulta dalla nostra documentazione. Se lei potesse fare uno sforzo di memoria per

cercare di ricostruire quando è partito e che cosa ha fatto, aiuterebbe la Commissione a chiarire questo aspetto.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Senatore, con tutta la buona volontà, le ho dichiarato - in perfetta buona fede, perché potrei anche, colpito da arteriosclerosi, non ricordare questo fatto - che non ricordo e ritengo di non essere stato a Belgrado il giorno 4, perché nella mia memoria si è calata una data, quella dell'8, in cui andai per la prima volta a Belgrado, non solo come funzionario STET, ma come cittadino, perché non vi ero mai stato.

MAURIZIO EUFEMI. Se tornasse alla sua memoria questo aspetto, potrebbe anche farcelo pervenire.

Le rivolgo un'ultima domanda. Abbiamo visto dai verbali del consiglio di amministrazione che lei è stato assente in due o tre occasioni, anche importanti.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sono stato assente in due occasioni.

MAURIZIO EUFEMI. Infatti, figura « proxy », per delega. Queste assenze erano, in un certo senso, volute oppure dovute ad impegni concomitanti, perché si potrebbe anche trattare di questo: quando uno non vuole partecipare ...

PRESIDENTE. O non condivide.

MAURIZIO EUFEMI ... o non condivide alcune operazioni. Ce lo può dire liberamente.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non è questa la motivazione. Probabilmente avevo altri impegni che non mi hanno consentito di essere presente. Non mi permetterei ora di fare un'affermazione che non risponde a verità.

MAURIZIO EUFEMI. Poteva essere anche un'assenza diplomatica.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non ne avevo alcun motivo.

PRESIDENTE. Il senatore Consolo, nel momento in cui è stato chiamato qui per controllare quell'atto, aveva annunciato che aveva intenzione di fare una domanda. Gli do subito la parola, ma prima volevo chiedere: lei ha detto, e non poteva che essere così, che vi era la necessità che lei ricevesse una disposizione, non potendo fare l'intestazione al primo che arrivasse. Ma chi era la persona che le dava questa disposizione? Fisicamente, chi era?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Era il contratto, io ho eseguito ...

PRESIDENTE. Il contratto da chi partiva? Da Tommasi?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Il contratto era stato firmato da Tommasi.

PRESIDENTE. Questo ci interessa. Prego, senatore Consolo.

GIUSEPPE CONSOLO. Signor Battiato, prima mi sono distratto e non ho avuto modo di chiederle una cosa, ma comunque lei l'ha già confermata al senatore Eufemi. Lei ci ha detto - mi corregga se sbaglio - che l'operazione di cui stavamo parlando, Telekom-Serbia, fu autorizzata da IRI e Tesoro: questo era avvenuto in precedenza anche in altre operazioni finanziarie di un certo rilievo o no?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Credo di essermi espresso in una maniera che ha creato un *misleading*. Ho risposto al presidente, quando mi chiedeva se vi fosse un limite agli importi che i consigli potevano deliberare, che, essendo noi una società per azioni, quindi una società di diritto

privato, e avendo avuto sempre un azionista di controllo, prima l'IRI e poi il Tesoro, gli azionisti, a seconda del peso che avevano, avevano anche la rappresentanza nei consigli.

GIUSEPPE CONSOLO. Del Tesoro e dell'IRI.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Quindi, automaticamente deliberavano. Quando il consiglio deliberava, non dovevamo più ricercare ... A questo punto l'IRI non c'entra niente.

GIUSEPPE CONSOLO. La domanda a questo punto è: questa presenza dei consiglieri, dell'IRI o del Tesoro, era stata sempre costante anche in altre operazioni finanziarie del tipo, se non della portata, di questa, quando si parlava almeno di decine o centinaia di miliardi di acquisizione, o no?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non le so rispondere perché non ero membro del consiglio della STET. Dovremmo andare a verificare.

GIUSEPPE CONSOLO. Lei ha ragione, quindi ora, con il consenso del presidente, le pongo un'altra domanda. Per uscire dall'equivoco su questo punto: lei è l'ufficiale pagatore di STET o di Telecom?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Prima di STET e poi di Telecom. Dopo la fusione STET ha incorporato Telecom, poi ha cambiato nome ed io sono rimasto.

GIUSEPPE CONSOLO. Per le società di cui si sta parlando, cioè STET e poi Telecom post fusione, lei ci ha detto che le operazioni venivano autorizzate con la presenza dei rappresentanti del Tesoro e dell'IRI via via succedutisi (non le chiedo il giorno): è corretto questo?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì, che i consigli d'amministrazione approvavano le operazioni. Venivano portate in consiglio e venivano approvate.

GIUSEPPE CONSOLO. Bene. Io poi le ho chiesto — ho sbagliato e le chiedo scusa, perché la mia domanda poteva essere male interpretata — se questo fosse successo anche in precedenza. Lei, correttamente, mi ha detto che non essendo nei consigli non avrebbe potuto rispondermi. Ha ragione e per questo, lo ripeto, le ho chiesto scusa.

In precedenza, come ufficiale pagatore, lei ha dato corso ad operazioni deliberate grazie alla presenza dei rappresentanti dell'IRI o del Tesoro nel consiglio della Telecom-STET?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì. Io operavo proprio sulla base delle delibere consiliari, quindi il mio autorizzatore, quando dovevo pagare... Anche tutte le operazioni finanziarie, come la contrazione di finanziamenti o altro, venivano portate nei consigli di amministrazione: una volta che il consiglio di amministrazione approvava, io diventavo operativo.

GIUSEPPE CONSOLO. Questa approvazione da parte del consiglio veniva data dall'azionista attraverso le sue rappresentanze?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Attraverso la sua presenza in consiglio.

PRESIDENTE. Perfetto.

GIUSEPPE CONSOLO. Questo volevo sapere. Grazie.

PRESIDENTE. Per concludere, la parola al senatore Chirilli.

FRANCESCO CHIRILLI. Dottor Battiato, lei ormai è stato sufficientemente chiaro quasi su tutto, ma qualche dubbio

ancora rimane. La Softe era un una società lussemburghese che integrava i denari che la Telecom doveva... qual era la sua collocazione, quali la compagine societaria ed il rappresentanti ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. La Softe è una *holding* lussemburghese della quale, se vuole, racconto la storia.

PRESIDENTE. Ce la risparmi !

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Aveva come compito quello di emettere prestiti obbligazionari sul mercato estero, eccetera, di fare provvista; ed è rimasta poi una società finanziaria, una *holding* che non aveva partecipazioni ma faceva attività finanziaria, cioè poteva approvvigionarsi sul mercato di mezzi finanziari e, nell'ultimo periodo, quando il gruppo ha fatto un'attività internazionale di acquisizione all'estero, poteva mettere a disposizione (« poteva », nel senso che non era obbligatorio che fosse lei) mezzi finanziari, su richiesta della capogruppo, operativi, normalmente.

FRANCESCO CHIRILLI. Era lei, in buona sostanza, che disponeva...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Io ero presidente della società, quindi, come tale, avevo anche titolo di disporre della Softe come uno strumento di provvista localizzato all'estero anziché in Italia. Però aveva un peso molto marginale; più che altro, faceva operazioni di finanziamento per finanziare l'esercizio, ma non certo grandi investimenti. Poi rientrava... con il Brasile, con qualsiasi società estera: estero su estero.

FRANCESCO CHIRILLI. Nell'operazione Telekom-Serbia ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non intervenne per alcunché, se non ricordo male.

FRANCESCO CHIRILLI. A noi risulta che sulla terza rata integrò il denaro che Telecom aveva corrisposto ad UBS.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Se lei me lo dice, può senz'altro essere. Probabilmente aveva della liquidità e allora, per non tenere la liquidità su Softe, l'abbiamo utilizzata per integrare un pagamento che, altrimenti, avrebbe dovuto fare STET. Questo è quello che io posso immaginare, ma non ha mai avuto un ruolo.

FRANCESCO CHIRILLI. Lei aveva ampia facoltà di spostare i denari da una società all'altra ?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì, eravamo i tesoriери del gruppo. Premettiamo che la Finanza del gruppo STET era accentrata, ciò significava che tutti i flussi finanziari in entrata e in uscita passavano attraverso la STET.

FRANCESCO CHIRILLI. La delibera della SIN di acquisizione del 5 giugno fu legalizzata quattro giorni dopo.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Legalizzata ?

FRANCESCO CHIRILLI. Autenticate le firme.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non le so assolutamente dire. Legalizzare le firme nel senso di, firmato il consiglio,... ?

FRANCESCO CHIRILLI. Le firme dei componenti il consiglio che avevano deliberato furono autenticate quattro giorni dopo.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Probabilmente per richiesta della procedura che

voleva che chi aveva firmato in quel consiglio avesse veramente i poteri per farlo. Non so.

FRANCESCO CHIRILLI. Credo, dottore, che perché una delibera avesse efficacia occorreva che ci fosse l'autentica delle firme dei componenti che l'avevano firmata in calce.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Per i serbi?

FRANCESCO CHIRILLI. No, credo fosse un fatto usuale...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. No, nei nostri consigli la legalizzazione non veniva fatta. Non è che ogni volta che facevamo un consiglio poi c'era la legalizzazione delle firme.

FRANCESCO CHIRILLI. Le aggiungo, allora, questo particolare: fu fatta in Olanda, quattro giorni dopo, da un notaio...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. L'Olanda era la sede legale della società.

FRANCESCO CHIRILLI. ... da un notaio olandese che non era presente, però...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Quella non era la legalizzazione delle firme. Era la legalizzazione dell'atto.

FRANCESCO CHIRILLI. Poteva essere fatta anche successivamente?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì.

FRANCESCO CHIRILLI. Era un fatto usuale questo?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Usuale, si depositava...

GIUSEPPE CONSOLO. Il senatore Chirilli le ha detto che fu autenticato nelle firme da un notaio che non era presente alla sottoscrizione medesima. Questo lei non l'ha colto.

PRESIDENTE Questa è una cosa insignificante: neppure i presenti erano lì! Era una cosa assolutamente regolare! Non era presente il legalizzatore delle firme, nella persona del notaio, ed erano date per presenti persone che non c'erano: è questa, tipicamente, una novità del paese in cui si operava, lei non c'entra.

FRANCESCO CHIRILLI. Era una curiosità. Lei, comunque, ad Atene non andò.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Ad Atene non andai, no. In quella circostanza non andai.

FRANCESCO CHIRILLI. Partecipò il dottor Filippo Lardera, di UBS.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì, perché era stata la banca che...

FRANCESCO CHIRILLI. Si era occupata della valutazione.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Non solo. Era anche la banca sulla quale noi avevamo fatto i fondi inizialmente.

FRANCESCO CHIRILLI. Però rimane il dubbio manifestato anche dal collega Consolo. Se lei ci fosse stato, probabilmente non avrebbe neanche avuto dubbi nel dirci se c'era o non c'era il *closing*, questo documento aggiuntivo.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. C'era un mio collaboratore: era come se ci fossi io.

FRANCESCO CHIRILLI. Come si chiamava?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Firma dappertutto: Massimo Degano. È il firmatario di tutti i movimenti che voi avete.

FRANCESCO CHIRILLI. Quindi lo riconoscerà questo documento e ce lo potrà...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Ma lo avete anche voi: l'ho visto nell'incartamento.

FRANCESCO CHIRILLI. Potremmo chiederne l'audizione per comprendere questo documento che ci porta poi, a sua volta, a capire come furono assegnate e pagate queste somme.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Per cultura, ma questo non influenza certo le vostre decisioni, il dottor Degano attualmente risiede a Cuba.

PRESIDENTE. Vuol dire che andremo a Cuba noi...!

FRANCESCO CHIRILLI. Dunque, dottor Battiato, è ormai acclarato che, nell'ordine, deliberavano Telecom, STET e SIN, che era il terminale delle decisioni praticamente assunte dalle due precedenti. In questo caso avvenne esattamente il contrario: decise SIN. Le altre due — la domanda è questa — dovevano ratificare?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET* No. STET International, che era la « mamma » della SIN... Cioè, la STET o la Telecom — perché stiamo parlando del periodo in cui si è avuta la duplicazione delle società, dei

consigli, in quanto la fusione era avvenuta ma ancora non era giuridicamente valida, perché non essendo trascorsi i 60 giorni che vengono lasciati ai creditori per fare opposizione alla fusione stessa, ancora non era nata la nuova Telecom — ...

FRANCESCO CHIRILLI. Questo l'abbiamo compreso.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Quindi, siamo a metà. Dicevo che la STET fu messa a conoscenza dell'operazione...

FRANCESCO CHIRILLI. Che bisognava fare in fretta.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Esatto. Poi ci fu la delibera della SIN, che era però la « figlia »... cioè l'azionista della SIN era la STET International punto e basta, che era quella che aveva tutto l'incarico delle attività sull'estero e che, strategicamente, fu ...

FRANCESCO CHIRILLI. Acquistata. Bene, questo l'ha detto.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. E la STET International fece il consiglio dopo la SIN.

FRANCESCO CHIRILLI. Dopo. Quindi c'è una delibera in cui, praticamente...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì, c'è una delibera che, se non ricordo male, è del 9.

FRANCESCO CHIRILLI. Le rivolgo ancora una domanda. Pagando su Cipro...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Sì.

FRANCESCO CHIRILLI. Quindi questa banca *offshore*...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Paggammo sulla Grecia...

FRANCESCO CHIRILLI. Ad Atene sul conto della banca cipriota. Le venne l'idea che questo denaro avrebbe potuto non tornare alla PTT?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. No. Sinceramente no, tenuto conto che era un organismo statale della Serbia.

FRANCESCO CHIRILLI. Tenendo conto di cosa?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Che era un ente statale della Serbia. Mi sarebbe potuto nascere un sospetto se si fosse trattato di una persona fisica, ma trattandosi di una società dello Stato serbo...

FRANCESCO CHIRILLI. Dalle audizioni precedenti — e qui concludo —, compresa quella dell'amministratore della Telekom-Serbia dottor Garau, è emerso che, indebitata come era questa azienda, era davvero illusorio immaginare di poter avere, anche nel medio termine, un buon ritorno. Qual è l'idea che lei sia fatta a posteriori? Garau se ne accorse subito.

PRESIDENTE. Alla luce delle sue competenze, naturalmente.

FRANCESCO CHIRILLI. Alla luce delle vostre competenze, naturalmente. L'idea di poter risparmiare o di non fare proprio l'operazione le è sopravvenuta, in seguito?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Diciamo che quella riguardante la Serbia è stata un'operazione sofferta, anche sotto il profilo decisionale, tenuto conto del contesto e della difficoltà che c'era. Però io ho interpretato le decisioni del top, perché i

primi contatti con la Serbia risalgono addirittura 1994, quando ancora c'era l'Iritel...

FRANCESCO CHIRILLI. E lì ci fu immediatamente...

PRESIDENTE. L'abbandono.

FRANCESCO CHIRILLI. Sì, l'abbandono, perché si capì immediatamente che non serviva.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Esatto.

PRESIDENTE. Precisi: « esatto », cioè ci fu l'abbandono, praticamente, nel 1994.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. E sì. Beh, io non lo so, perché, tra l'altro, ero in STET e lì era l'Iritel, che era una società separata, poi diventata Telecom.

FRANCESCO CHIRILLI. L'Arthur Andersen fece la stima e decisero di non acquistare.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Io non ero a conoscenza del fatto che ci fossero questi contatti.

PRESIDENTE. Si disse allora « non è cosa ».

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. « Non è cosa ».

FRANCESCO CHIRILLI. Alla luce dei fatti e tornando indietro...

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Però erano cambiate molte cose.

FRANCESCO CHIRILLI. Un presentimento che non fosse un grande affare, all'epoca già lo aveva avuto?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Preferirei non soffermarmi su queste valutazioni perché, indubbiamente, non avevo gli elementi per valutare. Sapevo benissimo che il paese non era ortodosso, però alla corsa partecipavano tutti...

FRANCESCO CHIRILLI. Ma non li avvisò che questa corsa, alla fine, avrebbe potuto portarli in un precipizio?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. D'altronde, ha portato nel precipizio mezzo mondo delle telecomunicazioni!

FRANCESCO CHIRILLI. Cioè lei aveva immaginato che sarebbe potuto accadere questo?

PRESIDENTE. Il senatore Chirilli si ostina a non considerare che c'è qui in modo virale — perché questa è la diffusione, per come abbiamo già detto — un timore reverenziale nei confronti di questa società da parte di tutti, soprattutto di coloro che sono in pensione: non si deve sfiorare; se c'è un sospetto, è come se non ci fosse mai stato.

FRANCESCO CHIRILLI. Qui non si vogliono gettare sospetti, presidente.

PRESIDENTE. Sto dicendo la cosa opposta.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Io posso dirle che in altre occasioni posso aver avuto un pensiero diverso; però, ad un certo punto, non ero io il gestore unico.

PRESIDENTE. Dottor Battiato, mi spieghi quale garanzia aveva prestato il gruppo STET-Telecom per avere i finanziamenti.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Per avere i finanziamenti dal nostro sistema bancario? Nessuna garanzia. Noi eravamo un cliente affidatissimo.

PRESIDENTE. E il Tesoro o l'IRI qualche volta hanno garantito codesti finanziamenti?

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Mai, mai.

PRESIDENTE. Si conclude qui l'audizione del dottor Battiato, che ringraziamo.

LORENZO BATTIATO, *già vicedirettore generale dell'Area Finanza di STET*. Grazie a lei, presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Avverto che, in data odierna, il procuratore della Repubblica di Torino, dottor Maddalena, ha trasmesso alla Commissione copia delle richieste rogatorie proposte da quell'ufficio al Tribunale internazionale de L'Aja in data 25 agosto 2003 e 26 gennaio 2004. Tali atti sono classificati riservati.

Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 16,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 5 febbraio 2004.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO